

Life, Animated

Non ci sono personaggi secondari

(Scheda a cura di Giuseppe Stefanelli)

CREDITI:

Regia: Roger Ross Williams

Soggetto: tratto dal libro premio Pulitzer di Ron Suskind *Life, Animated: A Story of Sidekicks, Heroes, and Autism*

Animazioni originali: Mac Guff

Fotografia: Tom Bergmann

Montaggio: David Teague

Musiche: Dylan Stark T. Griffin

Suono: John Osborne

Interpreti: Owen Suskind, Ron Suskind, Cornelia Suskind, Walter Suskind, Alan Rosenblatt, Emily Jathas, Michelle Garcia Winner, Jonathan Freeman, Gilbert Gorrfried, Jeffrey Ortiz

Casa di produzione: Dogwoof e A&E Indiefilm

Genere: Documentario, animazione

Distribuzione Italia: I Wonder Pictures

Anno di produzione: 2017

Origine: USA

Durata: 92'

Sinossi:

La famiglia Suskind è una famiglia come tante altre, anzi forse più fortunata. Ron e Cornelia sono una coppia felice, hanno due figli maschi sani, non hanno problemi economici e questo permettere loro di vivere serenamente la loro vita. Tutto sembra procedere per il meglio, fino a quando all'età di tre anni il figlio minore Owen invece di continuare nel suo sviluppo motorio e cognitivo smette gradualmente di parlare ed emette solo dei suoni incomprensibili. Si rinchioda in un mondo tutto suo dove ci sono solamente i classici d'animazione della Disney. I genitori del ragazzo non capiscono il motivo di quanto sta succedendo, ma dopo averlo fatto visitare da uno specialista del settore, scoprono il terribile motivo: a Owen viene diagnosticata la sindrome dell'autismo. Ron e Cornelia non vogliono arrendersi, però il tempo passa e il bambino non migliora. La tenacia dei genitori, guidata dal loro profondo amore nei confronti di Owen, porta dopo qualche anno Ron a scoprire una cosa meravigliosa; a dispetto delle apparenze, esiste una maniera per comunicare con suo figlio: «A quel punto Cornelia e io ci preparammo a una missione di salvataggio: entrare dentro la prigione dell'autismo e tirarlo fuori».

Il film, che si basa sul libro *Life, Animated: A Story of Sidekicks, Heroes, and Autism* scritto dal padre del protagonista, Ron Suskind, noto giornalista statunitense della carta stampata, ha ricevuto numerosi riconoscimenti ed è stato anche candidato all'Oscar come miglior documentario nel 2017. Il documentario si articola su tre piani che corrono paralleli: da una parte la vicenda reale di Owen Suskind, il giovane ventitreenne affetto da autismo, costruita sulle immagini dei filmini familiari dell'infanzia e sulle riprese dal vivo delle sue vicende quotidiane nell'anno in cui ottiene il diploma e va a vivere per conto proprio lontano dalla famiglia; dall'altra le sequenze dei disegni animati Disney che contrassegnano la sua esistenza, la contrappuntano e diventano decisive per la sua comprensione del mondo; infine il disegno animato realizzato appositamente per il film e tratto dal

breve racconto che lo stesso Owen ha scritto e nel quale sono raccolte, in modo fantastico, le sue paure e le sue speranze. Quest'ultimo piano fa da sintesi perfetta per le due precedenti e dà il senso complessivo dell'opera.

Che cos'è l'autismo:

«[...]L'autismo, come apprendiamo dalle classificazioni ufficiali, fa parte dei Disturbi Pervasivi dello Sviluppo, e cioè di quella categoria di patologie del neurosviluppo che riguarda un arresto o una disarmonia nella naturale crescita psicofisica del bambino, portando ad una serie di sintomi tali da compromettere gravemente l'integrazione del soggetto nella società.

Un disturbo che colpisce innanzitutto l'area delle relazioni, impedendo alla persona colpita di interagire normalmente con le persone e trasferendo la sua attenzione su stimoli inanimati e privi di apparente significato per le persone non autistiche. Il risultato è un progressivo isolamento, una sorta di gabbia che imprigiona gli autistici all'interno di comportamenti stereotipati e rituali privi di significato evolutivo e relazionale ma necessari alla persona per contenere l'ansia provocata dalla sua condizione».

(Virginia Campione, Cinematographe.it, 10 febbraio 2017)

Dichiarazione del regista:

«I miei film hanno sempre avuto lo scopo di sostenere gli outsider – questo è ciò che fa della regia un'avventura così eccitante. Con Life Animated, ho voluto raccontare una storia incredibile, ma anche creare uno spazio che offrisse una visuale dentro la mente di Owen Suskind e le altre persone che convivono con l'autismo. Owen è una persona unica per molte ragioni, prime fra tutte la sua apertura emotiva e la sua scrupolosa onestà. La sua visione del mondo è straordinaria perché è sgombra dalle molte convenzioni sociali il cui scopo primario è limitare il comportamento e frenare la spontaneità. E questo per me è un concetto fresco e nuovo. Ciò che Owen ha fatto semplicemente vivendo la sua vita immerso in miti e favole è stato trovare un modo per dissezionare il mondo, e nel farlo è arrivato a una comprensione incredibilmente saggia della condizione umana.

Quello che Owen trae da queste storie classiche è una comprensione del mondo che è profonda e completa quanto stimolante e istruttiva. È stato importante per me entrare nella testa di Owen e raccontare la sua storia dal suo stesso punto di vista. Troppo spesso il mondo guarda in cagnesco le persone che escono fuori dai confini delle convenzioni della società. Questo film parla proprio del guardare a uno di questi outsider fin nel minimo dettaglio, ma dall'interno e guardando verso fuori, al mondo.

Il processo di realizzazione di Life Animated ha espanso il mio vocabolario di filmmaker, perché ho tradotto il modo unico che ha Owen di vedere il mondo in immagini e suoni, che ci aiutano a comprendere meglio un individuo autenticamente straordinario».

(Agiscuola.it, Schede Film)

Analisi sequenze

1. TITOLI DI TESTA (0':00''-2':20'')

Una musica misteriosa e malinconica su schermo nero accompagna lo spettatore all'interno del documentario. Davanti ai nostri occhi iniziano a comparire delle righe colorate e intermittenti, fino a quando, per stacco, appare la prima vera immagine del film: è la camera di un bambino vista attraverso l'occhio di una videocamera amatoriale tenuta nervosamente in mano da una donna che chiede in *voice over* al marito: «Ron, devo tenere premuto il pulsante rosso?». L'uomo, con in braccio un bambino, avanza verso l'obbiettivo e le risponde di no. Uno stacco e, su un foglio bianco, con la tecnica dell'animazione ad acquarello, una riga curva nel suo formarsi permette allo spettatore di leggere il primo titolo di testa. Segue un altro stacco in cui vediamo una seconda linea prendere vita e stavolta oltre a essere accompagnata, sempre da un cartello dei titoli di testa, anche dal *voice over* di Ron: «Chiuse gli occhi e soffiò a gran forza». Ron, ripreso dalla videocamera, è seduto sulla sedia a dondolo, con in mano un libro e i due figli seduti in braccio, soffia. I due bambini sorridono, ma l'audio della risata che sentiamo è di quello del protagonista della vicenda. Per stacco si passa di nuovo al foglio bianco dove, sempre con la tecnica dell'acquarello, c'è il padre sulla sedia a dondolo che legge ai suoi figli in braccio un libro; è quasi un'immagine speculare a quella reale vista in precedenza, ma questa volta è rimasto l'essenziale: Ron con i suoi figli. L'uomo, in *voice over*, dice: «Ma la fiammella si mosse ancora e mancavano ancora trentanove candeline». Nella parte centrale in alto dello schermo compare il nome del regista: Roger Ross Williams.

Uno stacco ed è la volta del disegno animato di un bambino sorridente: è il nostro protagonista e nella parte alta dello schermo c'è la scritta: «Ispirato al libro di Ron Suskind *Life, Animated, una storia di aiutanti, eroi e di autismo*». Per stacco si passa alle immagini del filmato di famiglia e in p.p. (primo piano) c'è un bambino in piedi all'interno del box a protezione del suo lettino che risponde alla richiesta della buonanotte della mamma e del papà. Per stacco torniamo sull'acquarello in cui il padre tiene in braccio il bambino, sulla destra il nome di Mac Guff, animatore per le sequenze originali presenti all'interno del film. Questa volta i disegni hanno anticipato l'inquadratura successiva dove Ron, ripreso dalla videocamera, culla in braccio nel salotto di casa il figlio per cercare di farlo addormentare.

Nell'inquadratura successiva lo spettatore osserva come tutti quei fogli bianchi visti in precedenza facciano parte di un blocco per disegni e nella parte destra dello schermo c'è il nome di Tom Bergmann, il direttore alla fotografia. Mentre scompare il suo nome, il fuoco della mdp (macchina da presa) passa sull'acquarello nella parte alta e centrale dello schermo dove si completa l'immagine di un giovane ragazzo. Poi è la volta del nome del montatore del film, David Teague, posto in alto a destra per lasciare lo spazio a un altro disegno: la mamma con in braccio i ragazzini e suo marito vicino a loro. Seguono le immagini in cui Ron chiede in *voice over* a sua moglie di prendere in braccio l'ultimo nato. Sentendo queste parole anche il primogenito vuole essere preso in braccio. La cinepresa con il suo occhio torna di nuovo a inquadrare il blocco da disegno dove insieme ai nomi dei produttori del film si completa il disegno della donna in con braccio il bambino, come si è visto nella scena precedente.

A questo punto non possiamo farci sfuggire le parole profetiche pronunciate da Ron: «Una bella famiglia che sta per finire in acqua». Ovviamente l'uomo, nel pronunciarle, non ha nessun presagio di quello che accadrà alla sua famiglia. Nel filmato amatoriale continua a chiedere al piccolo di dire ciao alla mamma e il bambino lo fa. Nell'inquadratura successiva il piccolo di casa è di spalle davanti al televisore e guarda come rapito una scena del film *Fantasia* (1940) in cui Topolino, indossando un cappello da mago, interpreta la parte dell'apprendista stregone. Sentiamo la voce del ragazzino chiedere a sua madre: «Voglio vedere un video» e la donna dopo avergli detto ok, chiede se preferisce che gli legga un libro, ma le immagini animate hanno per lui tutt'altro fascino. Ricompare di nuovo il blocco per disegni dove in successione osserviamo il bambino inquadrato in

p.a. (piano americano) e nell'immagine seguente la mdp carrella verso destra sull'acquarello della famiglia al completo che se ne sta felicemente seduta e in cui i genitori tengono in braccio i loro bambini.

Uno stacco e sulla parte centrale dello schermo in dissolvenza compare il titolo del film: *Life, Animated*. La musica sfuma lentamente per lasciare ascoltare allo spettatore il rumore di alcuni passi.

Fin dai titoli di testa il regista mescola sapientemente tre delle quattro tecniche utilizzate per comporre il film: acquarello, immagini di repertorio e film di animazione della Disney.

2. LA LEZIONE IN AULA (00:02':21"-00:03':41")

Il suono dei passi sentito in precedenza è svelato: sono quelli di un ragazzo inquadrato in p.p. con lo sguardo rivolto verso il basso e una smorfia sul volto. La mdp lo segue a precedere lungo un corridoio. Il giovane alza gli occhi da terra per guardare avanti e la cinepresa pian piano con una panoramica verso destra si posiziona alle sue spalle e lo segue mentre continua a camminare. In voice over lo sentiamo recitare le seguenti parole: «Walt Disney Pictures presenta... Allora il prossimo film è un bellissimo film per bambini». Uno stacco e fa il suo ingresso in un'aula dove, sul fondo, ci sono un ragazzo e una ragazza seduti al loro banco. L'immagine, da leggermente obliqua nel catturare il passeggiare nervoso del ragazzo avanti e indietro dalla porta della stanza alla finestra, ha il tempo di riallinearsi con il pavimento

Con uno stacco si torna sul p.p. del giovane che guarda fuori dalla finestra ed esclama: «Allora, il vincitore del premio Oscar di oggi è...». Ma dopo poco tempo si gira di scatto ed esce di campo, mentre la mdp rimane ferma nella stessa posizione. Sulla parte in basso a destra dello schermo c'è la scritta «Capo Cod, Massachussetts» che ambienta la vicenda. Una voce di donna dice: «Ecco cosa faremo oggi...» e per stacco compare sullo schermo in p.p., mentre continua il suo discorso.

Il raccordo fra le due scene, come accadrà in altri momenti del film, è realizzato grazie all'audio. La mdp stacca poi sul volto di una ragazza e sullo sfondo fuori fuoco vediamo il giovane visto in precedenza. Nonostante sia lui a rispondere alle domande dell'insegnante, il fuoco rimane sul volto della ragazza che continua ad annuire. La docente, fra le varie domande, chiede: «Quando camminerete nel mondo, quale sarà la postura giusta per camminare? E il mento come deve stare?». Il nostro protagonista, su cui va l'attenzione dello spettatore grazie a un leggero *zoom out* che allarga il campo a due in cui è presente insieme alla giovane e a un cambio di fuoco, risponde velocemente, sistemando la sua postura ed esclamando: «Mento in alto». L'insegnante continua a incalzare i ragazzi con le sue domande: «Qual è il punto più sicuro per attraversare la strada?», ma il giovane le dice che potrebbe avere bisogno di aiuto e la docente chiede se qualcun altro vuole rispondere. Interviene un altro ragazzo per dare la risposta corretta: «Le strisce pedonali». Il regista sceglie di rimanere incollato con la mdp sul p.p. del protagonista che ripete: «Le strisce pedonali» per poi staccare sul p.p. sorridente della ragazza già vista in precedenza seduta vicino a lui, mentre annuisce con il capo. La donna prosegue il suo discorso: «L'anno prossimo sarete più indipendenti e avrete più decisioni da prendere», ma la mdp la lascia fuori campo perché è attenta a catturare le espressioni dei p.p. della ragazza e del ragazzo. Inizia una musica misteriosa che continuerà nella scena successiva.

Fin dalle prime immagini non possiamo fare a meno di notare l'utilizzo della mdp a mano e questo avviene per due ragioni; prima di tutto la praticità: il regista sta girando un documentario dove deve cogliere al volo quello che accade e posizionare la camera su treppiede richiederebbe troppo tempo e di conseguenza questo potrebbe comportare la perdita di alcune scene utili al racconto; secondo motivo e non meno improntante: il tremolio della mdp a mano restituisce al pieno la fatica e la continua tensione del protagonista nei confronti di un mondo che cambia troppo velocemente per essere interpretato in maniera corretta dal suo cervello. Ma questa seconda scelta la capiremo appieno al termine del film.

3. OWEN CAMMINA VERSO CASA (00:03':42''- 00:04':15'')

La mdp, sempre a mano, segue in panoramica verso sinistra il giovane con sotto braccio dei libri, mentre ripete in *voice over*: «Devo dare una lezione a mio figlio». Queste sono le parole rivolte da Mufasa a Zazu nel film *Il Re leone* (1994). Per stacco la cinepresa precede il ragazzo nella sua camminata verso casa inquadrandolo dal basso in p.p. In *voice over* si presenta allo spettatore: «Mi chiamo Owen Saskain, prenderò il diploma tra un mese...» e sul suo volto si accende un sorriso di grande soddisfazione per essere vicino a un risultato così tanto atteso.

Uno stacco e stavolta lo vediamo seduto con le gambe incrociate sul letto di camera, mentre continua a raccontare al regista con il volto illuminato, postura eretta e mento in alto cosa farà dopo il diploma: «Poi andrò a vivere in un appartenuito tutto mio».

Torniamo a seguire Owen in p.p. mentre continua a camminare per i vialetti della scuola e, nel farlo, ripete ad alta voce alcune frasi stampate nella mente: «Dopo *Aladdin*, *La Bella e la bestia*, un nuovo film di animazione che uscirà presto al cinema». La mdp lo segue per un po' in panoramica verso destra in p.p. fino a fermarsi e a farlo uscire di campo.

4. OWEN RIENTRA A CASA (00:04':16''-00:04':56'')

La mdp alle spalle di Owen lo osserva aprire la porta di casa ed entrare. I suoi genitori sono appena tornati dal fare la spesa e il giovane subito si dirige verso la cucina, dove il padre e la madre sono intenti a sistemare la spesa. Owen prende un panino con il formaggio, una mela e tre biscotti al cioccolato.

La scena è raccontata tramite *jump cut*.

Per stacco in p.p.p. (primissimo piano) Bob seduto al tavolino si rivolge al figlio: «Allora il diploma è un passaggio importante, congratulazioni». La mdp passa alle spalle del padre per catturare la reazione della moglie e del figlio quando gli chiede: «Allora hai finito la scuola, possiamo cominciare a pensare al futuro?», il ragazzo risponde «Sì, sì». A questo punto il padre domanda a Owen: «Come ti senti?» e il giovane replica: «Un po' nervoso e un po' elettrizzato?» e la scena si conclude con Bob che ripete sorridendo le stesse parole del figlio. L'occhio del regista in questa scena di intimità familiare si posa quasi esclusivamente sui volti illuminati da una gioia profonda dei due adulti che sprizzano la gioia di chi è riuscito in una grande impresa: tirare fuori Owen dalla prigione dell'autismo, come ci racconterà più avanti in una sofferta intervista suo padre.

5. OWEN GUARDA ALCUNE SEQUENZE TRATTE DA *PETER PAN* (00:04':57''-00:06':36'')

Owen sale le scale e va nella sua camera. Prende una vecchia vhs e la inserisce nel videoregistratore. La scena si gioca all'inizio con campi e controcampi: da una parte il volto felice in p.p. del ragazzo nel vedere iniziare uno dei suoi film preferiti, dall'altra il televisore dove compaiono i titoli di testa del film *Le avventure di Peter Pan* (1953). Il regista stacca un paio di volte sulla mano del ragazzo che stringe il telecomando usato per mandare avanti il nastro della cassetta e mettere il film in play in due punti particolari: il primo quando Wendy comunica a Peter Pan che quella sarà l'ultima sera in cui sarà nella stessa camera con i suoi fratellini Gianni e Michele, perché dal giorno seguente dovrà diventare grande e non racconterà più fiabe. Peter Pan non può accettare tutto ciò e le propone di seguirlo all'Isola-che-non-c'è. L'altra sequenza è una delle scene finali in cui Peter Pan si scontra con Capitan Uncino nella battaglia finale sul suo galeone per liberare i suoi aiutanti e i tre fratelli. La mdp alterna immagini del film di Walt Disney a tutto schermo a dei totali, ripresi con il grandangolo, di Owen seduto sul letto intento a mimare i movimenti di spada del suo eroe e a ripetere alcune battute del film. La scena si conclude con un lento carrello in avvicinamento sul volto del ragazzo che sorridente continua nelle sue azioni.

Una musica malinconica pian piano va a coprire i suoni e le parole ascoltati fino ad adesso.

6. LA SCOPERTA DEL MOSTRO (00:06':37''- 00:13':01'')

La sequenza della scoperta dell'autismo si apre con un'immagine di una famiglia felice. «Papà e

Owen che combattono tra le foglie», come commenta la mamma nel riprendere con la videocamera la scena di gioco fra i due. Il piccolo di tre anni si rivolge al padre dicendo: «Io sono Peter Pan e tu sei Capitan Uncino». Non è un caso da parte del regista farci sentire come Owen abbia iniziato a parlare. Nella parte in basso a sinistra dello schermo compare una data, è il 1993, l'autunno del 1993, e l'inverno della sofferenza si sta per abbattere su tutta la famiglia. Sulle immagini di padre e figlio che continuano a divertirsi, in *voice over* Ron inizia a raccontare cosa è successo: «C'è un video che avevamo ritrovato e che guardavamo continuamente...», con uno stacco si interrompe il video di famiglia e si passa al p.p. di Ron (in basso a sinistra c'è il nome dell'uomo con sotto la scritta: «Padre di Owen»). Seduto su una poltrona, nel salotto di casa, riprende il discorso: «In un certo senso è un normalissimo video di un padre che gioca con il figlio. Io rincorro lui, lui rincorre me. Lui è Peter Pan, io Capitan Uncino». Mentre l'uomo parla, continuiamo a vedere il video amatoriale mostrato all'inizio della sequenza e durante una sua pausa sentiamo l'audio del video. Su queste immagini Ron riprende il discorso: «All'epoca del video avevo poco più di trent'anni, ero un giornalista del «Wall Street Journal» e avevamo esattamente la vita che volevamo». Il suo racconto inizia a essere intervallato da foto in cui si raccontano momenti di una vita quotidiana semplice, ma fatta di gioia e divertimento. L'inserimento degli scatti, oltre a essere utile dal punto di vista narrativo, permette al regista di poter cambiare piano di ripresa durante le interviste ai due genitori. L'inquadratura con Ron, per esempio, passa dal p.p. al totale. Uno stacco e all'esposizione della vicenda prende parte anche la madre, Cornelia (come si evince dalla didascalia) in p.p. nella parte sinistra del quadro: «Avevamo due bellissimi bambini, il secondo era appena nato, avevamo la nostra casa piccolina, ma era la nostra casa dei sogni [ritorna l'immagine, già vista nei titoli di testa, della ripresa della donna realizzata con la videocamera, in cui suo marito è seduto sulla sedia a dondolo con in braccio i due figli e un libro illustrato fra le mani. L'uomo interrompe la lettura ai piccoli per fargli dire ciao alla mamma]. Insomma ogni cosa era al suo posto». Su queste parole *zoom in* su una foto di famiglia scattata al lago per tornare poi ai filmini di famiglia dove la mamma abbraccia il fratellino di Owen e il padre che tiene in braccio il secondogenito. Riprende il racconto di Ron: «Ma all'improvviso, all'età di tre anni, Owen scomparve». La vicenda si fa sempre più drammatica e il regista decide di montare le immagini conclusive del filmato in cui padre e figlio giocavano felici con la tecnica dello *slow motion* (al rallentatore) lasciando l'audio originale in cui la voce serena di Cornelia dice: «Addio Peter Pan!».

Uno stacco e su un foglio bianco vediamo animarsi in bianco e nero il volto di Owen. Nell'inquadratura seguente brandisce una spada in mano, come Peter Pan nello scontro finale con Capitan Uncino. Tutto questo finché non si gira di spalle allo spettatore, abbassa le braccia, le spalle, lascia cadere a terra la spada e mentre il ragazzino scompare all'orizzonte una foglia arriva a occupare tutto lo schermo. Per stacco compare una foto completamente diversa da quelle viste in precedenza: Owen ripreso a figura intera è vicino ad una porta e guarda fisso in terra, i suoi occhi vispi sono solo un lontano ricordo. Si stacca di nuovo e si va sul p.p.p. di Cornelia: «Owen cominciò a cambiare molto velocemente. Non dormiva, prima di tutto; si svegliava in piena notte e non dormiva più». In un'altra foto del piccolo con sua madre al fianco, osserviamo come fosse cambiato anche lo sguardo della donna, ormai fortemente preoccupata da questi continui regressi del figlio: «Le sue capacità motorie andavano degenerando e poi lo sviluppo del linguaggio si interruppe, ripeteva soltanto parole incomprensibili». A supporto delle parole di Cornelia vediamo una ripresa in cui il bambino non parla più, ma pronuncia qualcosa di indecifrabile. Al racconto partecipa anche lo stesso Owen; lo sentiamo dapprima in *voice over* e poi, seduto sul letto, in p.p. continua il suo intervento: «Non riuscivo a capire cosa dicessero gli altri, era tutto confuso per me». Ancora una volta il regista, per cercare di far capire allo spettatore questa terribile situazione di straniamento, ricorre all'utilizzo di un filmato di famiglia. Il ragazzino è probabilmente a una festa, ha accanto a sé una donna e una bambina gli si sta avvicinando. Sembra non accorgersi della loro presenza, sente solamente il suo nome ripetuto da tante persone, il resto sono solo rumori o suoni ovattati e indistinti. La mdp è di nuovo su Ron: «Era come se cercassimo indizi su un rapimento,

come se nostro figlio fosse stato rapito». Dal totale dell'uomo si passa di nuovo all'utilizzo dell'acquarello animato: Owen seduto nella sala di attesa del pediatra prende la mano della mamma, ma questa visita si rivela inutile, perché il medico non ha le competenze necessarie per capire il problema del bambino. I coniugi Suskind sono così costretti a rivolgersi a uno specialista: «Non era uno studio pediatrico come eravamo abituati a vedere; c'era una stanza in particolare con un vetro per osservare i bambini come si fa con le cavie». Le parole del capo famiglia sono accompagnate sempre da un acquarello animato in cui Owen gioca con dei cubi su di un tavolino mettendoli uno sopra l'altro. È in una stanza da solo e, al di là del vetro, una dottoressa ne osserva il comportamento e prende alcuni appunti. La clinica lo fa poi camminare in un lungo corridoio; il percorso è semplice: deve andare dal padre verso la madre, ma Owen procede a zig zag come se fosse bendato. Il bambino non riesce più a deambulare normalmente, come vediamo da un breve video di famiglia. L'animazione vista in precedenza, sulle parole pronunciate da Cornelia: «Ti terrò così stretto e ti amerò così tanto che qualunque cosa sia se ne andrà», si interrompe e si torna sul p.p. della donna in lacrime. Uno stacco e Owen, disegnato in animazione, è davanti a uno schermo completamente bianco. Il padre riprende il suo racconto: «La dottoressa disse che aveva un disturbo pervasivo dello sviluppo». Ma quando dice: «E pronunciò la parola autismo», la mdp passa a inquadrare Ron a mezzo busto. Il racconto si arricchisce poi delle emozioni provate da Cornelia in un sofferto p.p.: «Fu una cosa devastante, completamente devastante». Uno stacco e sullo schermo bianco, davanti al quale è fermo il piccolo Owen, vediamo apparire lentamente i suoi genitori che guardano disperati verso il loro piccolo e nel mentre continuiamo a sentire le parole del padre: «La dottoressa disse che alcuni bambini non recuperano la facoltà del linguaggio, che non parleranno mai più». La mdp torna sull'uomo seduto in poltrona: «Guardammo nostro figlio che giocava sul tappeto e si guardava le mani e la dottoressa disse vi spiego che cos'è l'autismo». Ron, dopo aver pronunciato questa parola così pesante, guarda in basso, quasi a voler prendere fiato. Per stacco si passa alle immagini registrate durante la prima seduta dalla psicologa: la videocamera è fissa con la sua inquadratura sulla sedia dove dovrebbe sedersi il bambino, ma tutti gli sforzi della dottoressa per far sì che ciò accada sono vani perché il piccolo corre da una parte all'altra della stanza. Poi sullo schermo sorre dall'alto verso il basso un certificato medico di Owen del 29 settembre 1994 in cui si elenca tutto quello che ha perso a livello fisico e neurologico. La cinepresa, per stacco, va prima a fare uno *zoom in* sul nome e cognome del bambino e poi su due quadratini con una spunta: Skin e Neuro. La voce di un uomo ancora sconosciuto allo spettatore racconta: «Conobbi Owen quando aveva tre anni. [Nel frattempo si fa uno *zoom in* su una parte di testo dove alcune parole sono scritte in neretto e risaltano sulle altre: "Nessun contatto con gli occhi". Segue uno *zoom in* sulla foto del bambino in p.p. vestito con una giacca rossa e gli occhi chiusi] All'epoca Ron e Cornelia erano distrutti [in successione vediamo due foto con un p.p. di Owen: nella prima è con la madre e nella seconda con il padre]; credo che tutte le loro aspettative sul futuro del figlio si fossero infrante». Uno stacco e in p.p. c'è il dottor Alan Rosenblatt, il pediatra di Owen, è sua la voce sconosciuta. Il clinico continua: «L'idea che si aveva dell'autismo nei primi anni Novanta non era molto piacevole. Quindi si aggrappavano anche alla più piccola speranza per non rassegnarsi all'idea che il loro figlio non sarebbe mai stato autosufficiente. I bambini con l'autismo spesso soffrono di iperstimolazione, non filtrano i continui stimoli sensoriali a cui sono sottoposti quotidianamente». Le ultime parole del dottore sono accompagnate dalle immagini del piccolo Owen ripreso dalla videocamera di famiglia mentre si trova in un fast food assieme ai genitori. Il bambino guarda verso l'obiettivo e con i suoi occhi sembra chiedere aiuto, perché non riesce a decifrare tutti quei suoni intorno a lui e il regista, per far provare allo spettatore la stessa sensazione, inserisce sulla musica dei rumori ovattati. Dall'inquadratura in p.p. del medico sulla destra del quadro si passa a quella in p.p. della madre sulla sinistra dello schermo: «Il mondo è troppo intenso per il loro cervello; è una cosa che ho sempre notato con Owen. Soprattutto quando era piccolo, accendevo l'aspirapolvere ed era un enorme stimolo uditivo e visivo per lui. Immaginate quanto sia difficile fare le cose più semplici se hai un incessante rumore nella testa». La sequenza si conclude

con la videocamera di famiglia che inquadra Owen a una festa prima a figura intera e poi va a stringere sul suo volto. Anche stavolta lo spettatore sente ciò che ascolta il bambino: solo dei suoni indistinti, si riesce a capire soltanto, e con difficoltà, il suo nome pronunciato dal genitore che tiene in mano la videocamera.

7. L'INCONTRO DELLA PIANIFICAZIONE DELLA VITA DI OWEN DOPO IL DIPLOMA (00:13:02''-00:14:05'')

Owen inquadrato in p.p. è seduto accanto ai suoi genitori ripresi di quinta. La musica che ci ha accompagnato per tutta la scena precedente dissolve in chiusura per lasciare il posto ai suoni ambientali e alla voce di una donna: «Quando un ragazzo entra nell'età [la mdp stacca sul totale e il regista ci fa vedere un grosso tavolo quadrato dove, oltre ai nostri protagonisti, sono sedute altre persone: è l'incontro della pianificazione della vita di Owen dopo il diploma, come scritto nella didascalia sullo schermo] adulta, ha un bagaglio culturale proveniente dagli adulti. Ora diciamo che tra un paio di mesi toccherà a te decidere ciò che vuoi fare: quello che ti fa stare bene e quello che non vuoi fare; perciò dovrai prendere molte decisioni da solo, non come facevi prima qui». La cinepresa, dopo aver tenuto per qualche secondo il totale, si muove per andare cercare le espressioni del volto del ragazzo; stringe il suo campo di ripresa in direzione di Owen prima di passare con uno stacco sul suo p.p.p. in cui è attento ad ascoltare ciò che gli viene detto. La camera inquadra un'altra donna mentre prende parte alla discussione: «Sono un po' preoccupata per la sua incolumità [*zoom in* sul p.p. della donna]. Owen tende a camminare con il mento basso e avanza alla cieca, per esempio quando sbuca tra le auto [il regista coglie l'espressione divertita del ragazzo nel sentire quelle parole] in un parcheggio o attraversa la strada». Anche il padre pone la sua domanda al figlio: «Owen qual è la cosa che ti preoccupa di più del prossimo anno?». La mdp include nella sua inquadratura i tre famigliari: il padre a sinistra, il giovane al centro e a destra la madre. La risposta di Owen non si fa attendere: «Che devo fare delle cose tutto solo», e la madre lo incalza: «Questo ti preoccupa giusto? Cambiare?»; il ragazzo conferma. «Ma non è meglio che vivere insieme a uno staff», sostiene una delle persone presenti alla riunione e il ragazzo risponde: «Sì un po'». Il p.p.p. di Owen pensieroso inquadrato di profilo conclude la sequenza.

8. OWEN PASSEGGA CON SUO FRATELLO IN RIVA AL MARE (00:14:06'' - 00:14:56'')

La scena si apre con un campo lungo in cui Owen e un altro ragazzo, ripresi di spalle passeggiano lungo la battigia. Il giovane a fianco del protagonista chiede in *voice over* a Owen: «Come ti senti?», e lui risponde: «Eccitato e nervoso, è una cosa nuova per me fare tutto da solo». Uno stacco e con un'inquadratura a figura intera vediamo i due di fronte: «Beh, è un grande passo è il tuo ingresso nella vita adulta, ora sei uguale a me». La cinepresa stacca e si passa a una ripresa a mezzo busto dei due giovani; sulla parte in basso del quadro c'è la scritta: «Walt fratello maggiore di Owen». «Tutte le decisioni spettano a te. Ricorda sempre che quando ti sentirai solo, senza l'aiuto di uno psicologo, potrai chiamarci, va bene?». Walt offre tutto il sostegno possibile a suo fratello che sta per compiere un passo estremamente importante nella sua vita. Dopo la risposta di Owen: «Certo!», fra i due cala per un attimo il silenzio e continuano a camminare uno a fianco dell'altro, come hanno sempre fatto. Per stacco torniamo all'inquadratura con cui si è aperta la sequenza; ma stavolta i due fratelli, ripresi a figura intera, sono seduti al sole sulla parte destra dello schermo. Walt, rivolgendosi al fratello che guarda in basso in basso, mentre gioca con uno stecchino, esclama: «Sono felice per quello che ti aspetta, hai tanti altri capitoli da scrivere». Owen ripete le ultime parole del fratello e poi la sequenza si conclude con un p.p. pensieroso del protagonista.

9. OWEN GIOCA CON GAS: (00:14:57'' - 00:15:19'')

Owen e sua madre con il cane al guinzaglio passeggiano in un parco, sono ripresi in campo medio e il ragazzo è sorridente. Uno stacco e la mdp inquadra a figura intera Cornelia mentre mostra a suo figlio come lanciare lo stecco al cane. Il giovane nel vedere l'animale che riporta ai padroni lo

stecco, dice: «Bravo ragazzo, bravo ragazzo», parole probabilmente imparate dal padre. Nella scena successiva Ron rivolge le stesse parole al figlio quando nel filmino di famiglia il piccolo Owen mangia un pezzo di pizza imboccato dalla mamma.

Anche questa sequenza si conclude con un p.p. di Owen, ma questa volta sorridente.

10. I GENITORI DI OWEN CAPISCONO CHE È POSSIBILE COMBATTERE CONTRO L'AUTISMO: (00:15':20''- 00:18':48'')

Cornelia è in cucina e prepara qualcosa. Segue uno stacco su una foto in cui la donna tiene in braccio il figlio ed entrambi sono sorridenti, ma nell'immagine seguente è seduta in poltrona pensierosa. Probabilmente ripercorre le tante difficoltà affrontate, soprattutto nel periodo in cui non sapeva se le cose sarebbero potute migliorare. Una musica triste accompagna lo spettatore all'interno di un suo ricordo che è visto attraverso un filmino di famiglia. Siamo probabilmente in un fast food e la donna, sorridente nonostante tutto, tiene in braccio Owen e lo aiuta mangiare la pizza. Ad un certo momento sentiamo la voce Ron dire: «Mamma e Owen...», e la moglie continua: «...che stanno mangiando la pizza». L'uomo conclude con l'espressione già sentita uscire dalla bocca del giovane nella sequenza precedente, quella del parco: «Bravo ragazzo!». Uno stacco e il bambino è in primo p.p. con lo sguardo perso nel vuoto perché, come possiamo sentire anche noi spettatori, il suo cervello non riesce a interpretare i troppi rumori uditi contemporaneamente che creano solo un grande fastidio nella sua testa.

Sullo schermo compare il ritratto della famiglia in p.a. (piano americano) realizzato con la tecnica dell'acquarello animato e a colpire la nostra attenzione ancora una volta è lo sguardo distante di Owen e il conseguente dispiacere dei suoi familiari che non sanno ancora come aiutarlo. Il padre riprende in *voice over*: «Da un anno viviamo con il suo silenzio. L'unica cosa che facciamo insieme è guardare i film Disney [si torna all'inquadratura a mezzo busto di Ron seduto sulla poltrona del salotto], cosa che i miei figli adoravano prima della diagnosi di autismo». Sullo schermo vediamo alcuni spezzoni di film Disney: *L'apprendista stregone* (da *Fantasia*), *Pinocchio* (1940) e *La Bella e la bestia* (1991). Ed è Cornelia a spiegarci l'effetto di queste pellicole su Owen: «Ci accorgemmo che era l'unica cosa che teneva tranquillo Owen e lo rendeva felice e così Owen e suo fratello maggiore Walter guardavano i cartoni insieme [osserviamo una foto in cui Walter tiene una mano sulla spalla a suo fratello e i due sono sorridenti]». Dalla testimonianza della donna, si passa per la prima volta ad ascoltare quella di Walter: «Non sapevo niente di autismo, ma sapevo come era diventato Owen. Autismo significa diverso, drasticamente diverso, perciò Disney era la mia unica possibilità di vedere Owen illuminarsi e di fare qualcosa insieme a lui».

Dopo aver visto la sequenza iniziale de *La sirenetta* (1989) in cui c'è il titolo del film, Ron dice: «Così un giorno eravamo in camera da letto a guardare *La sirenetta*». La mamma continua: «Di solito Owen diceva solo parole incomprensibili e quella volta sussurrò qualcosa tipo: *succo*». Dal p.p. di Cornelia si torna a quello di Ron: «Mormorava qualcosa, sembrava dicesse: "Succo Succo". Cornelia pensava che volesse ancora del succo così prese il bicchiere e lui lo rifiutò. Parole senza senso. Owen guardava il pezzo di Ariel in cui la sirenetta doveva barattare qualcosa per diventare umana». Il racconto si interrompe per un attimo e sullo schermo c'è la scena in cui Ursula cerca di convincere Ariel a darle la sua voce in cambio di un incantesimo che la possa trasformare in una donna. La narrazione riprende: «Owen riavvolse e Walt gli disse: "Fermo, guardiamo il film". Owen riavvolse una seconda volta, alla terza Cornelia mi disse non ha detto *succo*, ha detto *solo!*». Per enfatizzare il momento la camera stringe leggermente con lo *zoom* sul padre: «Afferrai Owen e gli dissi: "Solo la tua voce" e lui: "Solo la tua voce, solo la tua voce, solo solo". Fu la prima volta che mi guardava dopo un anno. Ovviamente cercammo ogni tipo di significato per capire il perché di quelle tre parole: *solo la tua voce*. Un bambino che non parlava... Fu la prima cosa che disse». Torniamo a vedere il filmino di famiglia nel quale Owen è in giardino e in *voice over* il padre dice: «Lui era ancora lì! Era ancora lì!». Purtroppo a tutto questo entusiasmo viene messo un freno dal dottore a cui i due genitori si rivolsero per avere spiegazioni. Secondo il medico si trattava di solo di

ecolalia; i bambini ripetono le parole che sentono, ma non c'è modo di sapere se conoscono il significato di ciò che dicono. Le commoventi parole di Ron, dette nel finale sequenza, arrivano dirette al nostro cuore e dimostrano come padre e madre non si siano mai persi d'animo di fronte a ogni tipo di difficoltà, fosse essa piccola o grande. Sono stati scaraventati in acqua, come anticipava il capo famiglia in *voice over* sulle immagini iniziali del film: «Una bella famiglia che sta per finire in acqua», ma adesso è arrivato il momento di iniziare a nuotare tutti insieme e sostenersi l'un con l'altro, perché se uno di loro si stanca gli altri lo possano sostenere per non farlo annegare.

11. OWEN VA IN BICICLETTA (00:18':49"-00:19':04")

La mdp è inchiodata al p.p. di Owen che con il casco in testa sta viaggiando in bicicletta e nel mentre canticchia qualcosa. Si passa al totale per stacco e il ragazzo continua nella sua pedalata per le quiete vie cittadine.

Una scena di breve durata, ma anch'essa importante alla costruzione della storia, perché ci fa capire quanti progressi ha fatto il giovane.

12. IL DISNEYCLUB (00:19':05"- 00:25':59")

Siamo al Disneyclub e mancano due settimane al del diploma, come recita la didascalia nella parte sinistra dello schermo. Il regista decide di aprire la scena con un totale in cui Owen è ripreso a figura intera mentre si rivolge ai partecipanti, altri ragazzi come lui appassionati di film della Disney. La voce di un educatore proveniente da fuori campo consiglia al ragazzo come rivolgersi all'uditorio in maniera gentile: «Invece di dire: "Ascoltate", chiedi di prestare attenzione». Il giovane subito si corregge: «Posso avere la vostra attenzione? Quando arrivano tutti cominciamo». In p.p. anche se fuori fuoco vediamo uno dei ragazzi tenere in mano la custodia del blue-ray del film *Il Re leone*.

Segue il p.p. di Owen in cui gira la testa a destra e sinistra e in attesa dei ritardatari; in *voice over* sentiamo la sua voce spiegare il motivo della creazione di un Disneyclub: «Ho creato un Disneyclub per conoscere altre persone, averle intorno a me e diventare più popolare». Nell'inquadratura totale realizzata dal fondo dell'aula osserviamo Owen interagire con i ragazzi seduti, mentre alzano velocemente la mano per rispondere alle sue domande. Poi, con uno stacco, entriamo nella camera del nostro protagonista (alle sue spalle la locandina del film *La sirenetta* e a destra dello schermo, sopra la finestra, la lanterna magica di *Aladdin* e Lumière, il candelabro de *La Bella e la bestia*), che seduto sul letto esclama sorridente: «Ha funzionato!» e spalanca la bocca per far vedere bene il suo sorriso. Ai fini del racconto non era assolutamente necessario mostrare ancora una volta l'ultima inquadratura descritta, ma lo era per far capire ancora meglio allo spettatore la grande felicità di Owen nell'essere riuscito a realizzare un suo grande sogno.

Per stacco rientriamo nell'aula del Disneyclub dove Owen annuncia al suo pubblico la visione de *Il Re leone* perché ricorre il ventesimo anniversario dall'uscita del film. La mdp con un campo medio e poi con alcuni p.p. va a catturare i volti interessati e impazienti dei ragazzi in attesa dell'inizio del film.

Un ragazzo in piedi in p.p. di fronte alla cinepresa interviene: «Sono un grande appassionato di Disney e mi piace suonare le colonne sonore del film con questo piano». Si volta indietro per cercare di indicarlo alla mdp, ma questa rimane fissa sul suo volto, finché non va con il suo occhio a catturare un momento di intimità fra Owen e quella che capiamo essere la sua ragazza. Trascinata dalle note della colonna sonora del *Re leone*, suonata dal ragazzo visto in precedenza, lo abbraccia e poggia delicatamente la sua fronte a quella del fidanzato.

Owen in poche parole spiega cosa fanno al Disneyclub: «Guardiamo spezzoni dei cartoni animati della Disney e ne parliamo per capire come si collegano alla nostra vita».

La mdp stacca sulla mano di Owen che tiene in mano il telecomando. Adesso sentiamo solo l'audio del televisore su cui scorrono le immagini del *Re leone*. Poi è la volta di una panoramica verso sinistra dal televisore fino al p.p. di Owen che ripete a memoria le battute del film. In questo

momento si alternano clip del *Re leone* a tutto schermo e inquadrature sul protagonista mentre continua a ripetere a memoria le battute rivolto verso la sua ragazza.

Il momento del film su cui riflettere è quello in cui Simba, grazie all'aiuto di Rafiki (vecchio e saggio mandrillo, amico di Mufasa), scopre che suo padre continua a vivere in lui. Il giovane leone vede il suo riflesso nello stagno trasformarsi in quello del padre e sentire poi la sua voce: «Ricordati chi sei. Tu sei mio figlio e l'unico vero re!». Simba corre nella savana per non far allontanare lo spirito del padre, ma è inutile, perché scompare. Per stacco si torna in aula e Owen, in piedi accanto al televisore, chiede ai ragazzi: «Che cosa vuole insegnare Mufasa a Simba?». Questi fanno a gara per rispondere. Una ragazza interviene per prima: «Insegnano che valiamo di più di quanto riusciamo a vedere»; un'altra continua: «E che bisogna andare oltre le apparenze». Ma è un ragazzo a centrare il vero significato: «I genitori insegnano loro come cavarsela quando saranno grandi e come imparare a cavarsela da soli». La cinepresa passa dai p.p. dei partecipanti al p.p. di Owen che completa quanto detto in precedenza: «Sì, è importante, quando i nostri genitori non potranno più aiutarci, essere in grado di risolvere i problemi da soli». Una dissolvenza in bianco conclude la sequenza sul protagonista inquadrato a mezzo busto, mentre guarda il telecomando tenuto in mano. Sul televisore il fermo immagine di Mufasa con a fianco Simba giunti sulla sommità della collina.

13. OWEN INIZIA AD USCIRE DAL SUO ISOLAMENTO (00:21':59"- 00:25':59")

La musica iniziata sul finale della scena precedente accompagna il concludersi della dissolvenza e sul foglio bianco del blocco da disegno compare il ritratto di Owen dove risaltano due occhi spaventati. Per stacco c'è un altro acquarello in cui il ragazzino è seduto sul bordo del letto di camera e la sua attenzione è rapita dall'alternarsi veloce sullo schermo della tv dei suoi personaggi preferiti dei film Disney (Ariel, Capitan Uncino, Mowgli e Baloo, Peter Pan, ecc...). La mdp è alla sinistra del bambino e lo inquadra di profilo; nel frattempo alcune dissolvenze in successione sulla sua figura ne mostrano la crescita: nonostante il suo corpo stia cambiando, tutto l'universo Disney e quindi gli elementi su cui si basa per interpretare il mondo circostante rimangono gli stessi. Ciò che osserviamo è confermato dalle parole del padre: «Passarono quattro anni, dal momento "Solo la tua voce". Owen aveva pronunciato solo parole incomprensibili da allora [vediamo una foto del ragazzo in mezzo ad alcuni arbusti del giardino, con lo sguardo rivolto sempre verso il basso], avevamo perso la speranza [si stacca e si torna sul Ron seduto sulla poltrona e inquadrato in p.a.]. Ma il giorno del suo nono compleanno Walter era in giardino con gli amichetti [mentre prosegue il racconto del padre, il regista stacca su di un acquarello, in cui il punto di vista dal basso verso l'alto mostra Owen dietro una porta vetri scorrevole osservare il fratello prima contornato da tanti amichetti, poi pian piano rimanere solo e triste seduto ad un tavolo]. La festa finì, i bambini andarono via e Walter versò qualche lacrima e diventò triste. Owen ci seguì in cucina [una dissolvenza e l'acquarello fa vedere allo spettatore questa scena, in cui la mamma guarda dall'alto il bambino in una spasmodica attesa] con un'espressione impaziente, sembrava che ci guardasse [stacco su Ron in poltrona in p.p.] se ne stava lì, immobile, sembrava che stesse per esplodere e disse "Walter non vuole crescere come Mowgli o Peter Pan" e se andò». Cornelia prosegue a raccontare allo spettatore questo momento incredibile: «Io pensai, che cavolo è successo? Owen ha detto: "Walter non vuole crescere come Peter Pan o Mowgli"?». I genitori rimasero sorpresi e sul momento non riuscirono a mettere subito e fuoco le parole del ragazzo e quindi per spiegarcele interviene lo stesso protagonista seduto sul letto di camera sua e inquadrato in p.p.: «Peter Pan non vuole crescere, vuole rimanere bambino e vivere sull'isola-che-non-c'è» e alle sue parole segue lo spezzone del film in cui Peter Pan rivolgendosi Wendy, che vuol lasciare l'isola, esclama risentito nei suoi confronti: «Una volta che sei cresciuto non potrai più tornare indietro. Mai più!». Si torna di nuovo al p.p. di Owen: «Mi sono sentito come si era sentito Walter a nove anni, a pezzettini. Quando cresci perdi gli anni magici e incantati dell'infanzia». Su queste ultime parole torniamo a vedere uno spezzone del film *Le avventure di Peter Pan* in cui il protagonista, sotto lo sguardo perso di Wendy, corre da una parte all'altra della stanza dei tre fratellini dispensando polvere di fata.

Il padre emozionato prosegue: «Non era soltanto una frase, era un'espressione complessa, di un pensiero complesso. Qualcosa che anche noi non avevamo capito e all'improvviso fu tutto chiaro [in questo momento le sue parole sono accompagnate dalla clip in cui Peter Pan sorvola Londra insieme ai tre fratelli]: lui usava quei film per dare un senso al mondo in cui viveva, al nostro mondo». Sempre sulle immagini di *Le avventure di Peter Pan*, Cornelia interviene: «Ma io dissi a Ron che dovevamo trovare un modo per farlo parlare con noi». La donna si confronta continuamente con suo marito, entrambi cercano in tutti i modi di mettere in pratica il loro proposito: tirare fuori Owen dalla prigione dell'autismo e forse, adesso si inizia a intravedere uno spiraglio di luce in quella notte così buia.

Uno stacco e la mdp, posizionata fuori dalla porta aperta della camera di Owen, con uno *zoom in* morbido lo mostra sul letto, mentre sfoglia un libro. Le immagini dipinte ad acquarello continuano a essere da supporto alle parole del padre: «Così salii in camera sua e vidi Owen sul letto che sfogliava un libro Disney e poi vidi, vidi sulla mia sinistra, il pupazzo Jago. Jago è il malvagio aiutante di Jafar, il cattivo di *Aladdin*. Owen adorava quel pupazzo. Afferrai il pupazzo poi avanzai carponi sul tappeto senza fare rumore e Owen si voltò verso il pupazzo come se avesse incontrato un vecchio amico. Gli dissi: "Come ci si sente a essere te?". Sono immagini in bianco e nero; l'unica cosa colorata è il pupazzo Jago, colui che aiuterà Ron a parlare per la prima volta con suo figlio. Si alternano i disegni ad acquarello e le immagini del padre davanti alla mdp, ma nel momento in cui si deve rispondere alla domanda dell'adulto, il regista sceglie di far pronunciare quelle parole di nuovo a Owen, inquadrato in p.p. sul letto: «Io risposi: "Non bene, perché non ho amici"». Il racconto di quel momento particolare prosegue di nuovo con le parole del padre; l'uomo aveva una coperta addosso, ma la preoccupazione principale era quella di non farsi distrarre dall'enorme gioia provata nel sentire il figlio rispondere alle domande: doveva in tutti i modi continuare a rimanere nel personaggio. Owen parla con Ron per un minuto, un minuto e mezzo, un'enormità se pensiamo a per quanti anni sia rimasto in silenzio. Il ragazzo di nuovo in p.p. ripete la battuta che disse a suo padre quel giorno, quando Jafar si rivolge al suo perfido aiutante Jago: «Mi piace come lavora la tua testolina malvagia». Ron ha capito che il figlio ha imparato tutte le battute dei film della Disney a memoria e che se gli viene detta una battuta lui risponde con quella successiva: «In quel momento fu come... fu come se una finestra si fosse aperta, una luce si fosse accesa. E così tutta la famiglia cominciò a parlare con lui attraverso i dialoghi dei film».

14. LA FELICITÀ RITROVATA: (00:26':00''-00:28':16'')

Nell'acquarello che compare sullo schermo Owen è felice, se ne sta in piedi sul letto con le braccia rivolte verso l'alto in segno di vittoria. Attorno a lui la sua famiglia sempre presente. I Suskin iniziano a prendere coscienza che da questo momento in poi saranno loro e solo loro a determinare il corso degli eventi e con un duro lavoro quotidiano potranno migliorare la vita di Owen. Nei disegni ambientati in camera del ragazzino vediamo quasi sempre alcuni personaggi dei film Disney: questa volta ci sono il peluche di Pippo poggiato sul letto e su una mensola, in alto a destra del quadro, intravediamo quello di Dumbo. Uno stacco e Owen, guardando in direzione della mdp, rivolge le parole che sta per dire direttamente a noi spettatori: «Conosco a memoria ogni singolo cartone animato della Disney!». Accompagnati da una musica in crescendo vediamo quattro spezzoni iniziali di film in cui c'è la scritta: «Wal Disney Pictures Presents». Torniamo di nuovo in camera del ragazzo per conoscerlo ancora meglio: «Ho imparato a leggere memorizzando i titoli di testa e di coda». Poi si stacca sul totale, ripresa effettuata usando un grandangolo, in cui Owen seduto sul letto, spiega cosa rappresentano per lui queste pellicole: «Per me era un grande, meraviglioso mondo fatato».

Nel suo intervento Walt, ripreso in p.p. all'interno della sua abitazione, conferma l'importanza di aver passato tanto tempo con la famiglia a vedere questi grandi capolavori dell'animazione.

«Quando guardavamo i film nel seminterrato tutti insieme è stato lì che abbiamo tirato fuori Owen». Seguono due clip scelte dai film di famiglia: la prima in cui Walt è seduto a un tavolo

apparecchiato in una piazzola di un bosco e osserva Owen correre felice e la seconda dove i due fratelli ballano per mano uno a fianco all'altro come avviene fra Mowgli e Baloo nel *Libro della giungla* (1967) e infatti di lì a poco l'immagine dissolve nella scena citata. A questo punto interviene ancora una volta il pediatra del protagonista per spiegare al pubblico l'effetto di tali disegni nell'apprendimento del suo piccolo paziente: «Erano delle figure disegnate a mano con delle espressioni esagerate, emozioni esagerate: per lui è stato più facile interpretarle». Le sue parole sono accompagnate dalla visione di alcune brevissime clip tratte dai film preferiti di Owen in cui risaltano le emozioni e le espressioni di alcuni personaggi: Sebastian, Jafar, Cucciolo, la principessa Aurora con la fata, Bambi, Timon, Pumbaa, Belle e la bestia. Nel frattempo Cornelia ci spiega dal suo punto di vista il perché Owen ami così tanto queste figure: «Forse perché è un mondo che non cambia mai, mentre tutto il resto cambia continuamente; ogni aspetto della sua vita cambia. Cambiano i suoi genitori che stanno invecchiando, Walter anche lui sta invecchiando, le persone muoiono, tutto cambia e quella è l'unica cosa a cui aggrapparsi che non cambierà mai». Dal filmino di famiglia seguente, in cui veniamo a sapere del viaggio che a breve si farà per andare a Disneyworld, ci accorgiamo di come Owen nel crescere sia riuscito ad acquisire un maggior controllo del suo corpo e cosa ancor più importante a sorridere a una battuta di suo padre: i Suskin sono sulla strada giusta.

Cornelia ci spiega inoltre come suo figlio abbia imparato a conoscere le emozioni abbinandole a ogni protagonista di ciascun film Disney e, mentre parla, sullo schermo scorrono alcune immagini delle pellicole citate dalla donna: «Cominciò a usare le scene dei film per esprimere le sue emozioni: *Hercules* significava non arrendersi, *Il libro della giungla* il desiderio di avere degli amici e *Pinocchio* significava cosa si prova ad essere un bambino vero». Ed essere un bambino vero significa riuscire a essere autonomi quando si cresce.

Il mestiere dei genitori non è per niente facile, perché ci si trova sempre di fronte a nuove sfide e le armi per affrontarle e vincerle vanno scoperte di volta in volta e questa cosa vale ancor di più per i due coniugi Suskin: «Cornelia e io non siamo psicologi, ma ci siamo improvvisati tali: l'obiettivo era fare qualsiasi cosa per arrivare a Owen».

Il p.p di Owen sorridente dissolve nelle immagini conclusive di alcuni film Disney: *Dumbo* (1941), *Hercules* (1997), *La Bella e la bestia*, *La carica dei 101* (1961), *Il gobbo di Notre Dame* (1996) in cui l'eroe è riuscito a vincere la sua battaglia e di conseguenza viene riabilitato anche nella società. La sequenza si conclude con il ragazzino che nel filmino amatoriale nella prima inquadratura guarda sorridente dentro l'obiettivo della videocamera, mentre nella seconda alza prima entrambe le braccia come aveva fatto Quasimodo, il campanaro di Notre Dame, portato in trionfo dal popolo nel finale del film, e poi solo il braccio destro.

15. LA FIDANZATA DI OWEN (00:28':17" - 00:29':34")

La mdp montata su treppiede (è uno dei rari momenti del film) segue con una lenta panoramica verso sinistra Owen e la sua ragazza (come leggeremo fra poco nella didascalia sullo schermo) camminare su una passerella di legno dipinta di bianco per raggiungere la spiaggia. Entrambi hanno in mano qualcosa. Uno stacco e si torna di nuovo all'uso della mdp a mano che si posiziona alle spalle dei due. Il ragazzo dona alla sua fidanzata un mazzo di rose bianche e lei, dopo avergli detto ti amo, gli legge un bigliettino scritto da lei. Intanto la mdp li inquadra frontalmente: «A Owen. Grazie per esserci sempre per me nei momenti felici e anche nei momenti tristi. Ti amo più di qualsiasi altra cosa». Poi allunga la mano per regalargli una collanina che ha realizzato lei con un ciondolo particolare: il volto di Topolino. La cinepresa nello stacco seguente è alle loro spalle e inquadra i due mentre si scambiano un "bacio casto" sulla bocca. Su questa immagine sentiamo in *voice over* Owen dire: «Emily è meravigliosa, carina, adorabile, dolce, tenera, gentile. Nell'ultima inquadratura i due fidanzati si tengono per mano in riva al mare. La mdp rimane a distanza inquadrandoli in campo medio per non disturbare questo momento d'intimità fra i due ragazzi. Su questa immagine il giovane riprende la sua *voice over*, finché non lo ritroviamo ripreso in p.p. sul

suo letto, mentre continua il discorso iniziato: «Quando mi trasferirò nel mio appartamento, Emily vivrà nell'appartamento di sopra e saremo due vicini innamorati».

16. MICHELLE GARCIA WINNER, ESAMINATRICE DELLE ATTITUDINI SOCIALI DI OWEN: (00:29'35''- 00:33':02'')

Cornelia e suo figlio escono dall'ascensore e si dirigono nello studio di Michelle Garcia Winner, esaminatrice delle attitudini sociali di Owen (sullo schermo compare la didascalia). I tre si salutano stringendosi la mano e mamma e figlio non fanno in tempo a sedersi sulle poltrone dietro di loro che la dottoressa li fa accomodare nella stanza a fianco. Uno stacco e la mdp con un'inquadratura dall'alto verso il basso osserva le tre persone sedute intorno a un tavolino in vetro. Queste formano un triangolo e l'attenzione dello spettatore è così convogliata sul giovane protagonista. L'esaminatrice dice al ragazzo, mentre muove dei quadrati di carta colorata: «Owen questa è una delle cose in cui hai difficoltà, per te è difficile parlare con la gente, perciò ora diremo cose di noi stessi che pensiamo che gli altri non sappiano. Allora io dico una frase e la frase è: “Mia figlia di ventisette anni ha salvato un gattino giorni fa”». Owen controbatte: «La mia ragazza Emily ha un gatto a casa», e la donna risponde: «Non lo sapevo! Perfetto! Mettilo lì». Il motivo di questo gioco viene spiegato dalla stessa Winner nell'intervista che interrompe per un attimo la scena: «Owen a causa dell'autismo preferisce seguire dei copioni. L'imprevedibilità è fonte di ansia per i ragazzi come Owen, perciò preferiscono un copione». Con uno stacco torniamo di nuovo nella stanza dell'esaminatrice, dove abbiamo la dimostrazione di quanto detto nel suo intervento, perché la donna chiede al giovane di prendere il cellulare e leggerle i messaggi che scambia con la ragazza. Dopo aver ascoltato, la professionista propone a Owen di andare oltre a frasi come: ti voglio bene o sei il mio tesoro e di scriverle qualcosa su cui la fidanzata possa riflettere. Il ragazzo accetta di buon cuore questo consiglio, anche se per lui non è per niente semplice, perché come sostiene l'esaminatrice: «Owen ha un grande desiderio di realizzarsi, ma il suo cervello glielo rende difficile», e poi continua: «Alla sua età vuole un lavoro, vuole crescere e cerca di dare senso al mondo facendolo entrare in un copione Disney in cui diventa adulto ed è pronto a capire il mondo. Per Owen questa è una visione chiara, lineare che rientra nella schematizzazione di Disney, ma il mondo reale non è un copione Disney». Il giovane, come dice lui stesso alla professionista, è spaventato da questi cambiamenti. La mdp sul p.p. di Owen stacca e nell'inquadratura successiva troviamo Cornelia a colloquio con Michelle. La scena, realizzata con l'uso di campi e controcampi, racconta attraverso le parole della mamma del ragazzo la grande emozione da parte sua nel vedere così tanti miglioramenti un tempo impensabili. E alla domanda: «Secondo te quale contributo può dare alla sua comunità, alla sua famiglia?», la madre risponde: «Ce lo siamo chiesto per tanti anni e a un certo punto Ron mi ha detto: “Chi decide quale sia una vita ricca di significato?”». Il colloquio si conclude sul p.p. di Cornelia nel quale risaltano i suoi occhi lucidi per la commozione.

17. L'ULTIMO DINEYCLUB PRIMA DEL DIPLOMA (00:33':03''- 00:36':23'')

Siamo all'ultimo Disneyclub prima del diploma, come indica la didascalia nella parte in basso a destra dello schermo. La cinepresa con un totale dell'aula osserva i molti ragazzi entrare nella stanza accompagnati da un jingle, eseguito come vediamo dall'inquadratura successiva, dal solito compagno di Owen impegnato a suonare la tastiera; si tratta di musica diegetica, cioè interna alla scena. Il protagonista in p.p. e gli altri giovani ripresi in campo medio, applaudono al musicista. Owen inquadrato in p.p., con gli occhi rivolti alla porta d'ingresso, annuncia con grande soddisfazione una bellissima sorpresa per tutti i suoi amici: «Lui è un mio grande amico Disney: Jonathan Freeman!»). L'uomo entra nell'aula fra gli applausi e va ad abbracciare Owen. Anche in questo caso il regista preferisce rimanere alle spalle del famoso doppiatore e tenere in p.p.p. il volto sorridente ed emozionato del ragazzo. Sul campo a due del protagonista e dell'attore, sentiamo in *voice over* Owen dire: «Jonathan Freeman è un grande attore che presta anche la voce ai cartoni animati della Disney». Segue uno stacco sul p.p. dell'ospite, mentre si cimenta nella lettura di una

battuta di Jafar. Il *voice over*, questa volta sulle immagini del film *Aladdin*, nel momento Jafar con un sorriso malefico se ne sta seduto sulla poltrona del sultano: «Lui dà la voce al malvagio Jafar in *Aladdin* e adesso è ufficialmente mio amico e amico di famiglia».

Owen ha conosciuto Jonathan all'età di diciannove anni, quando assieme ai suoi genitori, è andato su invito dello stesso attore, a vedere il musical *Mary Poppins* a Broadway. Il ragazzo, inquadrato sempre in campo a due con uno dei suoi grandi idoli, propone di recitare alcune scene di *Aladdin*, ma a questo punto uno stacco improvviso mostra a fianco del doppiatore il ragazzo già visto a suonare la tastiera. Poi è la volta di Owen avere l'onore di pronunciare le battute di Jago a fianco di Jafar. La mdp si alterna fra l'inquadrare in totale i ragazzi presenti nell'aula e il p.p. di Owen. Ma a un certo punto, quando il giovane Suskin deve rispondere alla battuta di Freeman, la cinepresa stacca sulla porta della stanza da dove entra un uomo e per presentarlo bastano le parole gridate per la gioia di Owen in p.p.: «Gilbert Gottfried io... io non ci posso credere. Gilbert Gottfried, questa è proprio una sorpresa incredibile!». I due si abbracciano e poi la mdp stacca sul p.p. di Gilbert che inforca gli occhiali e con in mano il testo (in basso a destra dello schermo compare Gilbert Gottfried doppiatore di Jago) inizia a parlare con la voce del pappagallo: «Non ci posso credere! Non è possibile, non riusciremo mai a mettere le mani su quella stupida lampada!». Il regista alterna a questo punto p.p. dell'attore a quelli di Owen euforico che non può credere ai suoi occhi, ma Gilbert è davvero lì, di fianco a lui. Per il giovane tutto questo «È fantastico!» come esclama nell'osservare uno dei suoi beniamini mentre gli autografa un disegno di Jago. La scena si conclude con leggero *zoom in* sul p.p. del giovane, poi rallentato in fase di montaggio, che pronuncia «Grazie» prima di dissolvere al bianco. Il tutto è accompagnato da una musica per fare un raccordo sull'audio con la scena seguente.

18. OWEN VA ALLA LAB SCHOOL DI WASHINGTON (00:36':24''-00:38':09'')

A schermo intero compare un foglio bianco, ma subito una seconda dissolvenza e vediamo un acquarello in cui Owen è nel corridoio di una scuola dove c'è solo una insegnante che si avvia verso l'uscita e mette un libro dentro il suo armadietto. Sull'illustrazione il padre inizia a raccontare il periodo della scuola di suo figlio: «Owen cominciò ad andare a scuola [la mdp torna a inquadrare il genitore in p.a. seduto in poltrona]. Alla fine lo iscrivemmo alla Lab School di Washington che è molto costosa, ma all'epoca la mia carriera di giornalista era decollata: potevamo permetterci di mandarlo in quella scuola. Lì molti bambini hanno disturbi dell'apprendimento, come dislessia, deficit dell'attenzione, cose più gestibili». Durante queste parole la cinepresa fa due leggeri *zoom in* su due foto: una in cui Owen è seduto felice al banchino, ma degli altri ragazzini che vediamo nessuno è vicino a lui; nella seconda abbraccia due compagni di classe e sembra non volerli lasciare per paura di perderli.

Dall'intervista a Ron si passa a quella di Cornelia: «Lo accettarono soltanto riservandosi di valutare continuamente che fosse il posto giusto per lui, perciò fin dal primo giorno fu una lotta. Il suo linguaggio era molto limitato e le sue attitudini sociali ancora di più». I genitori sperarono a lungo in un miglioramento del figlio e che riuscisse recuperare il gap con gli altri compagni, ma è Ron a raccontare come andò a finire questa esperienza: «Dopo un anno o due era chiaro che gli altri bambini andavano avanti [un acquarello mostra Owen di spalle, al centro di un corridoio della scuola dove pian piano tutti gli altri bambini scompaiono per dissolvenza e lui rimane fermo nella stessa posizione], invece lui non faceva abbastanza progressi». Gli insegnanti decidono così di mandare via dalla scuola il ragazzo con le seguenti parole: «Ci dispiace, siete fuori, non funziona», perché secondo loro Owen era troppo lento nell'apprendimento.

Prima del nuovo intervento di Cornelia, vediamo un disegno in cui il ragazzino inquadrato di spalle indossa la cartella e si copre il volto con le mani; è in una stanza completamente vuota e lo *zoom in* della cinepresa sembra volerlo schiacciare contro la parete di fondo. «Fu molto difficile per lui e regrediva in modo evidente», continua a dire la madre, ma la migliore metafora per capire cosa si provava in questa situazione ce la fornisce il ragazzo stesso inquadrato in p.p. sul letto della sua

camera: «Ero nel pantano. Il pantano sono gli anni tristi, gli anni difficili e tristi. Quando ero nel pantano ho cominciato a pensare che i miei anni migliori fossero passati, non mi interessavano i cartoni animati in quel momento».

Nel sottotitolo del documentario *Life, Animated* si legge: *Non esistono personaggi secondari*. Ecco, Owen è un personaggio apparentemente secondario nello scenario sociale in cui vive. Ha una prima esperienza scolastica di insuccessi e frustrazioni, è emarginato e fuori dal contesto dinamico della società americana. Il documentario è anche un ottimo spaccato di vita scolastica di quel paese, con tutte le sue contraddizioni. Non siamo di fronte alla scuola dell'inclusione nostrana, dove la legge obbliga l'inserimento dei diversamente abili nei percorsi scolastici normali, ma siamo di fronte a un sistema che relega i ragazzi come Owen in strutture a essi dedicate, con specialisti e percorsi specifici di apprendimento e con un sostegno anche dopo il raggiungimento degli obiettivi scolastici minimi. A ognuno degli spettatori rimane la possibilità di scegliere quale sia il sistema migliore.

19. LA SCUOLA SUPERIORE E IL BULLISMO (00:38':10"-00:43':09")

Nonostante questo nuovo K.O., i genitori provano a rialzarsi e dopo averlo fatto studiare a casa per un anno lo iscrivono a una scuola superiore per ragazzi con problemi particolari, ma una nuova sconfitta è dietro l'angolo. Un acquarello in cui Owen è seduto al banchino al centro della classe con il volto triste e chino sul quaderno esprime al meglio l'emozione provata in quel momento. Ma è la madre a farci capire a pieno il significato di questo disegno: da quel terribile momento «Owen divenne molto introverso, più di prima, era molto triste è stato davvero un periodo difficile. Quando andavo a prenderlo a scuola si infilava in macchia di corsa. Gli chiedevo se andava tutto bene e lui: "Sì, sì, andiamo". Ron si sedette con lui un giorno e gli chiese: "Owen, va tutto bene, che succede?" E lui disse: "I ragazzi a scuola fanno i bulli con me"». Owen credeva veramente alle cattiverie dette dai bulli e cioè che gli avrebbero dato fuoco alla casa e ucciso i genitori e così come racconta in p.p.: «In quel momento caddi nell'oscurità e camminai lungo i corridoi della paura». La musica si fa sempre più drammatica e una serie di disegni in successione mostrano il ragazzo gettare a terra lo zainetto di scuola e iniziare a correre verso l'orizzonte, con la testa rivolta all'indietro per paura di essere inseguito da qualcuno. Tenendo bene a mente le parole dell'esaminatrice Michelle Garcia Winner: «[Owen] cerca di dare senso al mondo facendolo entrare in un copione Disney» il regista inserisce alcune sequenze dei film Disney in cui per l'eroe sembra tutto perduto, perché sopraffatto dalle avversità e i personaggi malvagi sembrano avere la meglio: i cervi di *Bambi* (1942) che devono scappare dal bosco in fiamme, Belle spaventata dai lupi, il perfido Jafar e Simba che dalla collina guarda nel burrone. Quando si concludono, lo spettatore vede Owen in p.p. con la testa bassa e su questa immagine sentiamo la voce del fratello: «Ero arrabbiato, [si stacca sul volto di Walt] come se non fossi riuscito a proteggerlo, avrei potuto radunare una banda e dargli una bella lezione, ma non l'ho fatto e forse per questo ancora ci penso e provo rabbia, perché ero lì e non ho fatto niente per Owen». Segue una clip de *Il gobbo di Notre Dame* in cui Quasimodo è acclamato dalla folla che gli lancia fiori. La mdp stacca sul volto felice di Owen e poi va ad inquadrare il televisore (davanti l'elettrodomestico ci sono la lampada magica dalla quale sbucca il genio e altri due peluche) dove due soldati lanciano dei pomodori al famoso campanaro parigino. Non vediamo subito la sua reazione, ma quella del giovane Suskin in p.p. disperato per quanto successo e per mettere di nuovo in comunicazione le sue emozioni con quelle del film Disney si stacca sul p.p. basito di Quasimodo per l'accaduto. Inizia un veloce montaggio alternato fra l'umiliazione subita dal Gobbo nella pubblica piazza e dei p.p. sul volto di Owen che in piena empatia con il personaggio animato compie dei movimenti simili per schivare tutte le cose lanciategli addosso. La musica della scena cresce fino a coprire totalmente l'audio del film nel momento in cui Quasimodo è tenuto fermo con delle corde e non ha nemmeno più la possibilità di cercare di difendersi.

Si stacca sul p.p. della mano del protagonista impegnata a disegnare sul blocco per gli schizzi, poi un p.p.p. cattura l'emozione dei suoi occhi nell'osservare il disegno quasi terminato: è il ritratto di Quasimodo. Sull'eroe, una dissolvenza incrociata accompagna lo spettatore a vedere un acquarello

in cui Owen bambino inquadrato a mezzo busto è seduto a un tavolino e disegna i suoi personaggi preferiti uno dopo l'altro, come testimoniano i tanti fogli disposti a semicerchio di fronte a lui. Ma è il padre a dirci chi sono queste figure: «Dopo il bullismo, nelle settimane successive Owen scendeva nel seminterrato; era strano, sembrava stesse lavorando a qualche cosa lì sotto. Scesi e lo trovai a disegnare, mi misi seduto, presi il quaderno e cominciai a sfogliarlo. Centinaia di pagine di disegni e ogni personaggio era un aiutante. Non c'erano eroi, erano tutti aiutanti. Ce ne sono centinaia nei cartoni Disney; alcuni sono schiocchi, alcuni pieni di risorse altri saggi: Merlino, Rafiki, il Grillo Parlante. Sono tutti aiutanti». Sulle sue parole sullo schermo si susseguono alcuni dei disegni del ragazzo, alcuni terminati e altri ancora da colorare: Sebastian, Timon, Lumière, Abù, Iago, Gongolo, il Genio, Merlino, Rafiki, il Grillo Parlante.

Il fatto che Owen scelga di disegnare solo aiutanti non è affatto casuale, ma una sua scelta ben ponderata e in p.p. ne spiega la motivazione: «In quel momento non mi sentivo un eroe, mi sentivo un aiutante. Gli aiutanti amano divertirsi, sono strambi, allegri, socievoli e adorabili: aiutano gli eroi a compiere il proprio destino». La mdp torna sul p.p. di Ron che prosegue il suo discorso: «Nelle ultime due pagine c'era scarabocchiato: "Io sono il protettore degli aiutanti" e l'ultima cosa che scrisse nell'ultima pagina era: "Nessun aiutante viene messo da parte". In queste parole sentiamo tutto il desiderio da parte di Owen di essere accettato per quello che è.

Non gli interessa essere un eroe, ma capisce che è più importante aiutare gli altri a realizzare ciò che desiderano; solo così si possono stringere dei forti legami con le altre persone.

La creatività di Owen e la sua voglia di superare le nuove difficoltà attraverso l'arte e la fantasia fanno sì che non si fermi solo a disegnare singolarmente ciascun aiutante, ma a inventare una storia: «[...] sugli aiutanti che cercano un eroe l'ho intitolata: *La terra degli aiutanti perduti*». A questo punto vediamo una breve clip in cui il giovane inquadrato dall'alto scrive l'inizio della storia su di un block notes: «C'è un ragazzo come gli altri ragazzi. Lui è felice con mamma papà». Ancora una volta traspare il suo desiderio di non essere considerato un diverso ed è portatore sano di emozioni come ciascuno di noi. Come racconta la mamma: «[...] usò la narrazione della sua vita per creare quelle storie [la mdp inquadra in dettaglio la mano del ragazzo che continua a scrivere la storia sul blocco degli appunti, ma grazie alla tecnica del *jump cut*, vediamo le parole essenziali per la sua vita trascorsa: *solo un ragazzo, tempesta e impaurito*] e gli aiutanti erano lì a sostenerlo, ad aiutarlo a trovare la sua strada». Dopo aver visto Cornelia in p.p., la storia prosegue il suo racconto con un altro acquarello in cui Owen è inquadrato di spalle in campo medio seduto al tavolino preso dalla scrittura e tutto il pavimento intorno a lui è ricoperto da fogli bianchi.

20. OWEN RACCONTA IL SUO ROMANZO (00:43':10" - 00:46':08")

Uno *zoom out* porta a un secondo foglio del blocco da disegno dove il protagonista in *voice over* legge il titolo del suo racconto: «*La terra degli aiutanti perduti* di Owen Suskind».

Il ragazzo inizia a raccontare sempre in *voice over* la sua dolorosa vicenda: «C'è un bambino che corre come tutti gli altri bambini, finché una notte vede da una finestra una tempesta all'orizzonte. È piccolo, ha solo tre anni e ha paura». Le sue parole sono accompagnate da disegni realizzati con la tecnica dell'acquarello, le quali non sono più in bianco e nero, ma colorate. La scena si apre con il rumore di un tuono; nonostante questo il piccolo continua a dormire finché non viene svegliato improvvisamente da una folata di vento che spalanca la finestra della camera. Si alza dal letto per andare a guardare fuori e di fronte a lui c'è un fitto bosco su cui si schiantano alcuni fulmini. Preso dal terrore esce dalla stanza, poi dall'abitazione e inizia a correre fuori all'impazzata, come se volesse fuggire da qualcosa o qualcuno. Si ferma sulla sommità di una collina dove vede una vallata in cui scorre un fiume, e la mdp ruota intorno a lui, dalle sue spalle passa ad inquadrarlo frontalmente a mezzo busto. Il bambino continua a guardare l'orizzonte, non capisce cosa stia succedendo e dopo essere stato spaventato da un lampo che gli cade riprende a correre sotto la pioggia. Dietro di lui una scia gialla, l'unica nota di colore caldo in quelle immagini dove ci sono solamente colori freddi (nero, blu, verde scuro, ecc...). Owen fa un salto per scivolare in un burrone

e per stacco si ritrova in una foresta incantata, dove è tutto a colori. Dalla scia gialla, vista in precedenza, prende forma Jago che si posa sulla sua spalla sinistra. Poi una seconda scia gialla e compare Sebastian. La mdp lascia per un attimo i tre e corre verso la sommità della collina, dove il piccolo si era fermato nella sua fuga per scrutare l'orizzonte; questa volta il panorama non è più cupo, ma sembra un paradiso terrestre. Si stacca nuovamente sul bambino seguito dai suoi aiutanti, mentre ha ripreso a camminare, perché qualcosa lo spaventa. Nell'inquadratura successiva i colori tornano ad essere cupi e un fumo nero vaga velocemente per la foresta alla ricerca del ragazzino che nel frattempo si è nascosto con i suoi aiutanti dietro un albero. Il mostro (cioè l'autismo), rappresentato come un diavolo con le corna, gli arriva vicino, ma non accorgendosi della sua presenza corre a cercarlo in un'altra direzione. Owen con cautela esce allo scoperto e seguendo Sebastian giunge su di un piccolo lembo di terra affacciato su un corso d'acqua. Qui sotto a un gazebo naturale, formato dai tronchi delle chiome intrecciate degli alberi, c'è un falò acceso attorno al quale vediamo Baloo che lo accoglie a braccia aperte, Rafiki, Timon, Tappo e Jago. Rafiki compie un rito magico e poi inizia una danza tribale seguito da Timon e Abu, finché nelle mani di Owen si forma una medaglia d'oro in cui c'è scritto: «Protettore degli aiutanti!». Uno *zoom out* di questo ambiente magico ripreso in campo largo seguito da uno stacco, ci riporta sul p.p.p. seduto sul letto di camera sua concentrato sul concludere il testo, apponendo la sua firma, su di un suo autoritratto attorniato da Jago, Sebastian e Zazù: è la copertina del suo racconto. La musica dissolve in chiusura e con una dissolvenza al nero si chiude la sequenza. Allo spettatore, dopo tanti momenti di forte emozione, si concede un attimo di pausa.

21. OWEN È CON LA FAMIGLIA IN BARCA SUL LAGO (00:46':09''-00:46':56'')

Su schermo nero iniziamo a sentire dei suoni della natura tra cui distinguiamo il canto degli uccelli. Una dissolvenza in apertura e in campo lungo, sulla destra dell'inquadratura, ci sono un paio di grosse case affacciate sul lago con due piccole passerelle. Owen si dirige verso il motoscafo con a bordo un uomo, ormeggiato in cima a quella più distante dall'occhio dello spettatore. La mdp stacca prima sulla famiglia di Owen inquadrata di spalle: il padre guida l'imbarcazione e a prua Cornelia e Walt parlano fra loro. Il secondogenito, felice per essere di nuovo in barca, si cala in acqua con cautela e, nuotando alla sua maniera, raggiunge il padre. Dopo essere riuscito a superare la paura di nuotare lontano dal motoscafo ottiene il permesso dal genitore di poter uscire dall'acqua.

22. LA FESTA DI COMPLEANNO DI WALT (00:46':57''-00:49':54'')

Fuori dalla casa sul lago Ron prepara la brace. Uno stacco e si passa all'interno dove tutta la famiglia è stretta intorno a Walt e davanti alla torta con le candeline accese gli canta gli auguri. Una volta terminata la canzone, il fratello maggiore rivolgendosi a Owen dice: «Dacci dentro!» e dopo uno sguardo d'intesa e aver contato fino a tre i due soffiano sulle candeline.

Il compleanno di Walt diventa un momento di riflessione per tutti i Suskind e in particolar modo per i due fratelli. Cornelia, una volta servita la torta al secondogenito, gli chiede: «Che ne pensi di Walter che compie ventisei anni?», e il ragazzo risponde: «È strano, ma è fantastico». Il padre lo incalza su cosa significhi per lui "strano" e Owen dice: «Tu e io siamo giovani uomini adesso». Interviene Walt chiedendo: «E come ti fa sentire questo?». Le tre domande dimostrano una grande sintonia di tutta la famiglia nei confronti di Owen, cercano di aiutarlo in tutti i modi, accompagnandolo su un terreno per lui difficile; ragionare per dare risposte complesse.

Il giovane Suskind afferma: «Molto bene, ma un pochino diverso, perché ho ventitré anni adesso». Cornelia cerca di far capire a Owen cosa significhi l'autonomia chiedendo all'altro figlio: «Walter, come è stato passare dalla stanzetta del college a un appartamento tutto tuo?». E questi risponde: «Ho pensato che vivere da soli fosse fantastico, una boccata di libertà, potevo fare quello che volevo quando lo volevo. Anche tu Owen potrai farlo, farai ciò che vorrai quando lo vorrai». Nell'ultima parte della frase sopra citata, dal p.p.p. di Walt, la mdp passa con una panoramica verso destra a inquadrare Owen per cogliere la sua risposta affermativa. Mentre Ron conferma le parole

del festeggiato, lui improvvisamente si alza da tavola e se ne va.

Uno stacco e Walt, inquadrato in campo medio con lo sguardo rivolto verso il basso; è seduto sulla struttura in legno su cui poggia la casetta in riva al lago. Per il primogenito il compleanno, oltre a essere un momento di festa, fin da quando era piccolo ha da sempre rappresentato un momento di bilanci e di grande malinconia: «I miei invecchiano ogni anno che passa [la mdp stacca sul suo p.p. e il regista sceglie questo tipo di inquadratura perché è un momento di intimità tra chi sta parlando e lo spettatore], tra vent'anni, chissà? Ci sarò, ci sarò soltanto io e sarò pronto. Mi sto preparando da tutta una vita, ma a volte mi terrorizza l'idea di occuparmi di loro, occuparmi di Owen... a come sarà. E un pensiero che ti tiene sveglia la notte e in qualche modo il compleanno è un momento in cui tutto questo riemerge, ma ogni volta cerco di allontanare questo pensiero, perché tanto quel momento arriverà. Io sarò tutta la sua famiglia e dovrò fare tutto ciò che sarà necessario per fare starlo bene».

La cinepresa torna a riprendere Walt in campo medio, mentre si asciuga una lacrima, ma a differenza di quella che ha preceduto la sua confessione, alza la testa e guarda avanti a sé, verso l'orizzonte.

23. LA PARTITA DI CALCIO: (00:49':55''-00:50':40'')

Walt inquadrato in campo medio a bordo di un campo da calcio è vicino ad altre persone. Alcuni parlano fra di loro, altri osservano i ragazzi giocare, ma la cosa più importante in questo momento è il sorriso e la grande energia che il fratello maggiore emana nei confronti di Owen, dispensando continuamente suggerimenti su come muoversi in campo e, seguendolo, il giovane Suskind riesce a segnare un goal. La scena ovviamente ha un significato molto più profondo di una semplice partitella di calcio. Walter mette in pratica le parole pronunciate nella scena precedente: prendersi sempre più cura Owen. E come riesce a fargli segnare un goal nella partita, dovrà riuscire attraverso i suoi preziosi consigli a farlo anche nella vita di tutti i giorni, dove le vittorie avranno tutt'altro sapore.

24. IL GIORNO DEL DIPLOMA: (00:50':41''-00:52':20'')

La mdp alle spalle di Owen lo riprende in p.p. riflesso nello specchio. Sta per indossare il tradizionale cappello di diploma e il ragazzo nel compiere quel semplice gesto, che ha però richiesto molti sacrifici, osserva prima in basso e poi alza il capo e si guarda dritto negli occhi: ce l'ha fatta! Uno stacco e in p.p. sullo schermo del televisore è presente Sebastian il quale esclama: «Beh, non dica che l'avevo avvertita Maestà». Il discorso del simpatico granchio è concluso da Owen in p.p.p.: «I giovani devono essere lasciati liberi di scegliersi il loro avvenire».

Una dissolvenza in apertura e la cinepresa segue la passeggiata di Owen con a fianco la sua Emily verso il palco (se facciamo attenzione ci accorgiamo di come la scena non sia stata girata al loro arrivo, ma successivamente, perché camminano nella direzione opposta a quella a cui è disposto il pubblico). Il ragazzo cerca e trova il volto emozionato della mamma in p.p.

Ormai sulla pedana, Owen, ripreso in p.p., continua a guardare in direzione della madre vista sempre in p.p. con gli occhi lucidi per il traguardo raggiunto da suo figlio. La donna, prima in *voice over*, poi in p.p. seduta nel salotto di casa e infine di nuovo in *voice in p.p.* alla cerimonia racconta: «È incredibile quanto lontano sia arrivato Owen, quanta strada abbia percorso, quanti progressi abbia fatto in questi anni. Non sembra passato tanto tempo dal momento in cui abbiamo pensato che non avrebbe più parlato».

Finalmente arriva il momento in cui Owen viene chiamato dalla speaker al centro del palco per ritirare il suo diploma. La mdp stacca sul p.p. di entrambi i genitori che sorridenti applaudono in direzione del figlio. Inquadrato in campo largo, Owen se ne ritorna al suo posto stringendo forte al petto il diploma, esclamando: «Ce l'ho fatta, sì ce l'ho fatta!». Nello stacco successivo la cinepresa segue in p.p. panoramicando verso destra il neo diplomato per accompagnarlo all'abbraccio prima con la mamma che gli dice: «Sono fiera di te», e poi con il padre: «Sono fiero di te. Sei il migliore».

Owen, con grande soddisfazione, ripete: «Sono il migliore», prima di abbracciare Walt e sentire le sue parole: «Ti voglio bene» e infine l'abbraccio con Emily. La musica copre i suoni ambientali e la scena si conclude con due inquadrature a seguire: nella prima Ron è a fianco di Owen che in p.p. saluta qualcuno alzando il braccio sinistro e la seconda è un p.p. di Cornelia soddisfatta.

25. IL TRASLOCO: (00:52':21'' - 00:54':50'')

L'*establishing shot* (una o più inquadrature larghe informano lo spettatore del luogo in cui si svolgerà l'azione, azione che sarà ripresa successivamente da inquadrature più strette) di alcuni palazzi residenziali inquadrati dal basso verso l'alto apre la sequenza in cui Owen trasloca dall'appartamento dei suoi genitori per iniziare la sua nuova avventura. Nella didascalia in basso a destra presente sullo schermo c'è scritto: «Appartamento dei Suskind giorno del trasloco». Prima di procedere con l'impacchettare le cose, Owen, seduto sul letto di camera sua, chiede al padre di guardare assieme lui tre scene di *Dumbo*. Ron chiede al figlio quali scene voglia vedere e questi risponde in modo confuso: «scene in cui preparano...». Il giovane non conclude il discorso, ecco spiegato il motivo per cui nel montaggio si stacca sul dettaglio delle sue mani che estraggono dalla custodia il film in questione. Ancora uno stacco e la mdp stacca sul film della Disney nel momento in cui Timoteo (un topolino, il miglior amico di Dumbo) chiede al giovane elefantino di seguirlo. Owen e suo padre sono sul letto inquadrati in totale. L'adulto si rivolge al figlio: «Lo guardavi sempre quando da piccolo quando affrontavi delle sfide molto difficili. Come ti sei sentito quando sei arrivato alla fine?» e Owen risponde: «Molto felice».

Nello stacco successivo il giovane ripone le cassette della Disney in uno scatolone.

Sembra tutto andare per il meglio, fino a quando Owen, in strada, si accorge di non avere più il ciondolo regalatogli da Emily, così entra in panico e inizia a cercarlo nei dintorni dell'auto del padre. Salgono di nuovo in casa, ma nulla da fare, e così tornano in strada. Sarà Cornelia a trovare il ciondolo di Topolino e a riconsegnarlo al figlio.

26. LA NUOVA CASA DI OWEN (00:54':51''-00:58':50'')

Attraverso un *camera car* e alcune inquadrature all'interno e all'esterno dell'autovettura seguiamo il viaggio dei Suskind verso la Comunità assistita a 120 Km dalla casa dei genitori di Owen dove da ora in poi il giovane vivrà in un appartamento tutto suo. Indicarne la distanza vuole ribadire i progressi del ragazzo. Una volta sceso dall'auto, la mdp lo insegue mentre, eccitato, sale i pochi gradini che lo separano dall'ingresso esterno della casa e la prima cosa bella è vedere in uno dei campanelli il nome di Emily. La mdp segue alle spalle i tre giungere alla porta d'ingresso del nuovo appartamento dove l'onore di aprirla per la prima volta spetta a Owen.

Ma per meglio catturare le emozioni del ragazzo e dei suoi genitori nel momento in cui entreranno nell'abitazione, il regista, dopo aver ripreso la scena precedente, fa ripetere la scena in cui Suskin aprono la porta e questa volta la cinepresa li riprende frontalmente. L'emozione di Owen è tanta come del resto lo è quella di Ron e Cornelia. Il ragazzo gira come una trottola dal soggiorno alla cucina e controlla ogni angolo. Con uno stacco lo vediamo tirare fuori da uno scatolone alcune vhs. Nella scena seguente accade qualcosa di curioso: per la prima volta viene svelata la presenza della mdp. Il ragazzo deve andare verso un mobiletto dove ripone con cura i nastri, ma nel suo tragitto è impallato dall'operatore al quale si rivolge dicendo: «Scusa, devo passare».

Il momento più importante di questa nuova avventura si sta per avvicinare, perché finita la cena i genitori aiutano il ragazzo a sistemare il disordine e nel mentre Ron si rivolge al figlio: «È una grande serata». Il giovane risponde: «Lo è stata» ed esce dall'inquadratura, ma suo padre intendeva ben altro e lo corregge: «Lo sarà», e poi continua a chiedergli: «Owen, Owen dove ti trovi adesso?», e lui risponde: «Sono a casa, la mia nuova casa». Il tempo di un abbraccio al padre e alla madre e da questo momento Owen, inquadrato in p.p. sulla poltrona, per la prima volta nella sua vita è completamente da solo. Uno stacco e il giovane gira a vuoto per la cucina e il soggiorno dicendo a se stesso: «Mi mancano, devo trovare le pillole». Le trova in una borsa in camera e le ingerisce in

cucina bevendo dell'acqua da una bottiglietta in plastica. In queste poche inquadrature ci rendiamo conto come nel cinema i suoni e i rumori ambientali siano importanti al pari della musica, della fotografia, ecc... Questo silenzio che inizia nel momento in cui i genitori se ne vanno diventa assordante. Sentiamo solo il ragazzo ripetere alcune parole incomprensibili, e ciò contribuisce a creare tensione nello spettatore, perché si chiede se ce la farà Owen a superare questa prova da solo. La risposta non tarda ad arrivare e come sempre a far scomparire le paure del ragazzo ci pensa un film d'animazione della Disney. Owen inquadrato in p.p. è a letto e sullo schermo del suo computer portatile scorre la sequenza in cui la mamma di Bambi lo invita a prestare molta attenzione quando attraverseranno la prateria, perché: «Vi sono molti pericoli, non si è protetti come nella foresta. Perciò dobbiamo essere molto prudenti». Ma fa appena in tempo a finire la sua frase che madre e figlio devono scappare dalle fucilate di un cacciatore. I due corrono all'impazzata sulla neve per tornare nella foresta e mentre Bambi ce la fa, sua madre viene colpita a morte. La mdp stacca sullo sguardo terrorizzato in p.p. di Owen. Il film torna a schermo intero nel momento in cui Bambi esce dal suo nascondiglio e chiama la mamma, senza però ricevere nessuna risposta. Il regista alterna ai piccoli spezzoni di questa scena i p.p. del ragazzo rapito dalle immagini. La scena si conclude con la cinepresa che dal salotto riprende in campo lungo il protagonista sdraiato a letto con il volto illuminato dal portatile e su questa inquadratura sentiamo la voce di Bambi chiamare per l'ennesima volta la mamma, quasi come se fosse Owen a chiamare sua madre.

27. OWEN VINCE LA SFIDA DI RIUSCIRE A DORMIRE DA SOLO (00:58':51''-00:59':19'')

La penombra della casa di notte accompagnata dalla musica cupa del film *Bambi* lascia il posto per stacco a un cielo azzurro leggermente velato, abbracciato dalle chiome di due alberi, il tutto accompagnato dal canto degli uccelli. Sono le 9:06 del mattino e come si vede dall'inquadratura sulla radiosveglia di Owen in dettaglio. Grazie ad alcuni veloci stacchi di montaggio, vediamo il giovane infilarsi i calzini seduto sul bordo del letto, lavarsi i denti, farsi la barba e fare colazione. È riuscito a superare l'ennesima sfida in compagnia di un film Disney, ma questa volta la sua vittoria vale molto di più delle precedenti perché lontano dalla sua famiglia.

28. LA VITA NELLA COMUNITÀ (00:59':20''-00:59':45'')

Owen inizia a camminare per la cucina e in *voice over* racconta la sua vita nella comunità assistita: «Non ho mai vissuto da solo fino ad ora. Emily arriverà la settimana prossima. Qui ci sono persone che mi aiutano, mi aiutano a cucinare. Mi aiutano con le cure mediche, a pagare le bollette. Facciamo delle belle passeggiate». Vediamo piccole clip che fanno da supporto alle parole di Owen. La vera felicità per il ragazzo è quando dice: «Possono aiutarmi a trovare un lavoro, una cosa che desidero molto». Le immagini lo mostrano in p.p. sorridente sul sedile posteriore di un'auto. Imparare un mestiere significa per lui ottenere l'indipendenza.

29. LA CORRISPONDENZA (00:59'46''-01:00':52'')

Owen inquadrato in campo medio avanza verso il primo piano di profondità. Si dirige verso il luogo dove sono riunite tutte le cassette della posta della comunità assistita. Vari stacchi, dal p.p. al campo medio, lo scorgono impegnato a cercare di aprire la sua cassetta e, non riuscendoci, per la seconda volta si svela allo spettatore la presenza della mdp, perché Owen si rivolge all'operatore di ripresa chiedendo: «È questa la mia cassetta della posta?», ma non ottenendo alcuna risposta continua: «Scusate, è questa la mia cassetta della posta?». A questo punto nel montaggio c'è uno stacco: molto probabilmente il regista o qualcuno della sua troupe chiamano un responsabile della Comunità per offrire aiuto al ragazzo. Infatti l'inquadratura successiva coglie l'arrivo di una donna e poi, con una breve panoramica verso destra, la segue fino a mostrarcela insieme a Owen davanti alle cassette postali. Guarda la chiave e gli dice che probabilmente non è quella non giusta, invitandolo a controllare meglio nel suo appartamento. Uno stacco e il giovane avanza di nuovo verso le cassette della posta; è inquadrato in campo medio e imitando la voce di Jago esclama:

«Controlliamo!». La cinepresa lo segue con una leggera panoramica verso destra per non farlo uscire dall'inquadratura e poi lo segue lateralmente fino a inquadrarlo a mezzo busto, mentre apre la cassetta giusta. Owen prende così la sua corrispondenza e felice per esserci riuscito si avvia verso casa.

30. ARRIVA FINALMENTE EMILY (01:00':53"-01:02':37")

La mdp con un'inquadratura fissa realizzata dal giardino dell'appartamento di Owen lo osserva in campo medio mentre, seduto con le gambe incrociate, sta guardando, molto probabilmente, un film d'animazione sul portatile, poiché sul suo volto c'è il riflesso della luce del monitor. Su questa immagine, nel silenzio della notte, sentiamo il suono del campanello e nello stacco successivo il ragazzo va ad aprire la porta (accanto a questa c'è un bel tavolo da disegno con una luce, sopra il quale c'è un foglio con un ritratto a matita di un personaggio Disney, un coniglio). Subito ci accorgiamo di come le due scene non siano state girate in sequenza, perché in quella in cui Owen è seduto sul letto indossa una t shirt e un paio di pantaloni corti, mentre nella successiva indossa una polo e dei pantaloni lunghi. Il raccordo fra i due take viene però reso morbido dal suono del campanello, che è sentito in maniera distinta nella prima inquadratura e sfuma quando il giovane apre la porta di casa e di fronte a sé finalmente c'è Emily. La ragazza entra e uno stacco mostra i due fidanzati inquadrati a mezzo busto dietro l'isola della cucina. Il programma della serata proposto da Owen, fare i biscotti al cioccolato e poi di guardare un film, è accettato di buon grado dalla ragazza.

Quando Owen apre il forno si accorge che i biscotti si sono attaccati l'uno con l'altro e la cottura non è proprio delle migliori, perciò è dispiaciuto per aver fallito. La sua ragazza con poche parole riesce subito a consolarlo: «Stai tranquillo. Almeno assaggiamoli. Siamo stati bravi!». Arriva il momento di guardare il film insieme e la prima inquadratura è sul p.p. delle mani dei due fidanzati intrecciate. Da questo si passa allo stesso tipo di campo prima sul volto di Emily e poi su quello di Owen. I loro occhi sono rapiti dalle immagini di *Aladdin*; a schermo intero vediamo il giovane che bacia la principessa e, fra i fuochi di artificio, il tappeto volante li accompagna verso l'orizzonte dominato da una luna gigantesca.

31. OWEN E LA SESSUALITÀ (01:02':38"-01:05':25")

Walter, nel manifestare le sue emozioni dopo la festa di compleanno organizzata dalla sua famiglia nella casetta sul lago, concludeva così il suo discorso riferito all'assumersi le responsabilità nei confronti di Owen: «Io sarò tutta la sua famiglia e dovrò fare tutto ciò che sarà necessario per fare starlo bene». Se ripensiamo alle immagini viste fino a questo momento della narrazione, osserviamo come il regista sia ben riuscito nel corso del racconto cinematografico a passare in maniera delicata dalla prima parte del film, in cui sono i coniugi Suskin a prendersi cura di Owen e a raccontare la sua storia, alla parte finale dove questo compito spetta quasi esclusivamente a Walt; il passaggio di testimone si sta per compiere.

Nella scena analizzata i due fratelli sono al minigolf e Walt rivolgendosi a Owen gli chiede: «Tu e Emily avete la stessa età di mamma e papà quando si sono fidanzati. Siete un po' come mamma e papà?». Il nostro protagonista risponde: «Sì, è così perché facciamo le cose con calma, abbiamo gli stessi interessi». Walter cerca, con estrema delicatezza, di entrare in un argomento difficile da affrontare per suo fratello minore: quello dell'affettività e della sessualità. Prosegue con il chiedergli: «Avete fatto una lezione su questo, giusto? Ci pensi a quelle cose? Come ti fa sentire?». Il linguaggio del corpo di Owen, che continua a muoversi da una parte all'altra del piccolo campo da gioco, anticipa la sua risposta: «Qualche volta sì. Mi fa sentire un po' nervoso e un po' eccitato». Walt decide di approfondire la risposta ricevuta: «In che senso ti fa sentire nervoso? Cominciamo da qui», e il fratello gli risponde: «Non ci ho mai provato prima». Walter e Owen stanno parlando di due cose differenti: il primo si riferisce al sesso, mentre il secondo a dei semplici baci. Il fratello maggiore lo capisce e chiede allora al fratello: «Per esempio, hai visto delle persone baciarsi? E

magari usavano che cosa?». Dopo la tenera risposta di Walt: «I loro sentimenti», decide di cambiare discorso e invitarlo a mangiare un bel gelato.

Uno stacco e i due sono uno di fronte all'altro seduti a un tavolino dove Owen mangia felice il suo gelato. In *voice over* Walt inizia a spiegare il motivo per cui suo fratello non riesce ad affrontare determinati argomenti o meglio come li affronta: «Owen prova disagio davanti alle cose che non conosce. Che sia un posto che non conosce o una persona che non conosce. [Si stacca su Walter intervistato in p.p. a casa sua]. Il sesso è stato un argomento difficile da affrontare, perché le conoscenze di Owen si basano praticamente su Disney e... Disney al di là del bacio alla fine di ogni film, un bacio casto, senza lingua, non tratta molto il tema delle relazioni e del sesso. Ho tentato una serie di approcci su vari livelli; tirare fuori l'idea del bacio con la lingua non ha funzionato. Lui è un uomo in carne e ossa con le stesse esigenze fisiologiche che hanno tutti, ma se parliamo di sesso completo, non ho la minima idea di come affrontare l'argomento. A meno di... fargli vedere un porno Disney... sul serio non lo so».

La mdp torna con un totale a inquadrare i due fratelli di spalle che si dirigono verso l'auto. Durante la breve camminata Walt ci riprova: «Owen sai la canzone della *Sirenetta* che ti piace tanto?». Subito, da profondo conoscitore Disney, il nostro protagonista risponde: «Sì, *Baciale*». Il fratello maggiore non si perde d'animo e continua: «Che intendo con quella canzone?». E questa volta Owen dà la risposta corretta: «Che devo baciarla usando la lingua. Lo farò». Una dissolvenza al nero chiude la sequenza.

32. OWEN AFFRONTA IL SUO PRIMO COLLOQUIO DI LAVORO (01:05':26''-01:06':20'')

Una dissolvenza in apertura mostra Owen inquadrato a mezzobusto. La mdp lo segue lateralmente, mentre cammina con le mani dietro la schiena in un piazzale. Raggiunge una porta a vetri dove, ad aspettarlo, c'è un uomo: Jeffrey Ortiz. Dopo essersi presentati e scambiati una stretta di mano, il ragazzo viene invitato a entrare. Si trova nel grande salone di un cinema, come scopriamo dal colloquio appena iniziato; un luogo che Owen conosce bene, perché ci va spesso. Alla richiesta del responsabile: «E quante ore vorresti lavorare?», risponde subito: «Venti!». Uno stacco e Jeffrey accompagna il giovane nella zona bar, dove gli chiede se sa maneggiare i soldi, ma Owen risponde di no. Nell'ultima inquadratura, il ragazzo, accompagnato all'uscita, dopo aver ringraziato l'uomo per averlo ricevuto, chiede quando potrà avere una risposta. Il giovane desidera con tutto il cuore iniziare a lavorare il prima possibile, ma l'uomo gli risponde: «Non appena riceverò le tue referenze. Da quel momento non ci vorrà molto, d'accordo?». Owen deve imparare ad avere pazienza, ogni cosa accade nel momento giusto.

33. WALTER RICEVE LA NOTIZIA CHE EMILY HA LASCIATO OWEN: (01:06':21''-01:07':20'')

Owen, inquadrato in p.p. sul sedile posteriore di un'auto, è pensieroso. Segue uno stacco e vediamo un *establishing shot* sulla facciata di alcune tipiche case americane riprese in totale dalla parte opposta della strada tranquilla. Siamo a Washington, Dc come indicato dalla didascalia al centro dello schermo. Nell'inquadratura successiva, ripreso in totale, su di una sedia poggiata sopra un piccolo balconcino in ferro, c'è Walter che, di profilo alla mdp, poggia la testa al muro dietro di lui. In *voice over* sul suo p.p. pensieroso inizia a comunicarci una brutta notizia: «Ho ricevuto una telefonata; sembra che Emily abbia rotto con Owen. Oggi c'è stato un incontro con gli assistenti sociali; in pratica hanno detto a Owen che era finita, in presenza di Emily. Brutta storia». Durante queste parole si alternano alcune brevi sequenze: il racconto in p.p. di Walter all'interno del suo appartamento che racconta cosa è successo, la telefonata ricevuta dal padre con una richiesta dello stesso Owen: «Ha bisogno di parlare con suo fratello», dice. Il racconto del primogenito si conclude nel dire quali siano state le motivazioni della scelta della ex ragazza: «Emily ha dato cinque ragioni, tra cui il fatto che le sta troppo attaccato e così via. Maledizione». In quest'ultima parola c'è tutto il dispiacere per quanto accaduto a suo fratello minore. Sembrava che tutto andasse bene, invece la vita lo mette di fronte a un'altra dura prova.

34. OWEN CERCA DI SALUTARE EMILY (01:07:21''-01:08:13'')

Owen, inquadrato di spalle alla mdp, è appoggiato al lavello della cucina. La stanza è in penombra e il giovane guarda fuori della finestra; attraverso le fessure della tapparella sembra cercare qualcuno. Uno stacco e cammina avanti e indietro fuori di casa ripetendo in inglese alcune battute tratte da un film Disney. Si passa a un campo lungo nel quale intravediamo Emily in compagnia di un'altra ragazza. Owen le grida: «Ciao Emily!», ma le due, dopo essersi appena voltate, riprendono a camminare nella loro direzione. Il giovane è sorridente in p.p. per averla appena salutata, ma non ricevendo risposta alle sue parole diventa cupo. Tenta un'ultima volta, dicendole: «Buona fortuna!», ma la ragazza senza dire nulla sale su di un van insieme ad altri ragazzi. La cinepresa alle spalle di Owen lo riprende mentre in campo medio osserva il mezzo lasciare la Comunità assistita. Per la terza volta nel film, con il suo voltarsi verso la mdp, se ne svela la presenza, ma questa volta sembra che quel volto sorridente nel pronunciare: «Almeno l'ho salutata», si voglia rivolgere di proposito allo spettatore.

35. PERCHÉ LA VITA È PIENA DI SOFFERENZE E TRAGEDIE INGIUSTE? (01:08:14''-01:09:49'')

Owen, inquadrato dall'alto, tiene nella mano destra il cellulare; ha attivo il vivavoce e sta chiamando sua madre. La prima domanda che le rivolge, inquadrato questa volta dal basso, ma sempre in p.p., è: «Mamma, perché la vita è piena di sofferenze e tragedie ingiuste?». Con tono calmo e dolce, lei cerca di farlo riflettere: «Owen la vita è così, la vita è sempre stata così e sarà sempre così. Abbiamo dei momenti di incredibile gioia, momenti in cui siamo sereni, ma abbiamo momenti tristi e dolorosi», e in conclusione lo consiglia di non essere sempre triste per l'accaduto, ma di affrontare «la realtà, e stringi i denti e vedrai che le cose andranno meglio». Terminata la telefonata sul p.p. del ragazzo, prende avvio un tema musicale de *La Sirenetta*. Owen volta il capo verso sinistra e sembra rivolgere il suo sguardo al passato, perché nell'inquadratura seguente in p.p. c'è una foto in cui abbraccia Emily e la coppia è felice. In realtà la foto è sul comodino della sua camera; basta osservare attentamente il campo medio in cui il giovane è sul letto con il portatile acceso per guardare la scena in cui Ariel, compatita dal granchio Sebastian e dal pesce Flounder, piange per aver perso il principe.

36. OWEN RICEVE LA VISITA DI SUA MADRE E DELLA DOTTORESSA WINNER (01:09:50''-01:11:14'')

La mdp segue Owen mentre cammina nel parcheggio delle comunità per andare ad abbracciare la madre giunta a fargli visita dopo quanto accaduto. Cornelia non è sola: come vediamo dall'inquadratura successiva, è accompagnata dalla dottoressa Michelle Garcia Winner, e i tre stanno per entrare nell'abitazione del ragazzo. L'esaminatrice delle attitudini sociali di Owen, ormai dentro l'appartamento, inizia a chiedere al giovane: «Hai cominciato a tenere un diario dei tuoi sentimenti? Puoi scrivere quello che vuoi». La cinepresa passa dal p.p. della dottoressa a seguire quello del giovane che nervoso cammina per la stanza e si ferma solo per rispondere: «Non voglio essere solo e single!». La voce dolce e ferma dell'educatrice, proveniente da fuori campo (la cinepresa stacca dal p.p. di Owen a quello della madre seduta sul divano con gli occhi lucidi), prova a farlo ragionare: «Beh... Non è una scelta adesso». Prova a continuare il suo discorso: «Ma non sarai sempre...». La mdp continua a insistere sul p.p. di Cornelia per catturare la sua espressione quando sente urlare Owen: «Io non voglio che mi dimentichi!». La cinepresa stacca di nuovo sul p.p. del ragazzo che ascolta Michelle proseguire: «Owen? Emily sta bene». E poi lui esclama di nuovo, ma con tono pacato: «Non voglio che mi dimentichi». Ma la professionista in p.p. non si perde certo d'animo nello spiegare al ragazzo che le storie d'amore possono anche arrivare a concludersi: «Molti, alla tua età, non trovano l'amore della loro vita, sai, alla tua età». La mdp stacca su Owen inquadrato quasi a mezzo busto (ancora con il ciondolo di Topolino attaccato alla collana), appoggiato con la schiena al piano della cucina. Dopo aver emesso un piccolo grido per

esternare il suo dispiacere per le parole appena ascoltate, prova a rispondere: «Come si dice? Ragazzo ama ragazza. Ragazza lascia ragazzo. Ragazzo riprende ragazza alla fine?». Owen cerca di risolvere questo grosso problema, scavando nelle semplici trame dei film Disney, ma questa volta la schematizzazione non può funzionare; nelle sue pellicole preferite non è contemplata la risposta ricevuta dalla donna: «Ragazzo trova un'altra ragazza!». Tutto questo lo fa arrabbiare e mentre è sempre pedinato nel suo girovagare per la stanza dalla mdp, grida: «Tutto questo mi fa diventare pazzo. Perché è successa questa cosa che renderà la mia vita triste per sempre?». La scena si conclude con un p.p. sul volto triste di Cornelia che guarda in direzione del figlio senza dire niente: in certi momenti il silenzio parla molto di più delle parole.

37. FUZZBUTCH, UN CATTIVO DELLA TERRA DEGLI AIUTANTI PERDUTI (01:11':15"-01:12':15")

È notte e nell'inquadratura in campo medio dell'abitazione realizzata dal giardino, vediamo che nell'appartamento sito al primo piano le luci sono tutte spente, mentre in quello del giovane ogni stanza è illuminata e dalle finestre della cucina lo osserviamo uscire dalla stanza. Uno stacco e in p.p.p., sulla parte destra dello schermo, c'è il volto triste di Owen e in sottofondo, oltre alla musica, sentiamo il rumore di una matita. Nell'inquadratura seguente è la volta della sua mano in dettaglio impegnata a disegnare sul blocco degli schizzi. Dopo poco, sul foglio, vediamo prendere forma il suo nuovo personaggio e, prima in *voice over* e poi nell'intervista di fronte alla mdp, il ragazzo ne spiega il significato: «Ho creato Fuzzbutch, un cattivo della terra degli aiutanti perduti. Fuzzbutch ha il potere malefico di soffiare la nebbia nella testa delle persone, così loro vedono il mondo come un posto strano e sembrano tristi». Si alternano inquadrature molto strette con leggeri *zoom in* sia sul disegno che sul p.p.p. di Owen che prosegue: «C'è il male nella foresta». La musica, sentita fin dall'inizio della sequenza, cresce d'intensità per prepararci a entrare di nuovo nel fantastico mondo di Owen.

38. OWEN È COLPITO DALL'INCANTESIMO DEL MOSTRO (01:12':16"-01:13':24")

Nella magica terra degli aiutanti perduti Abu, l'inseparabile scimmietta di Aladdin, corre verso il fondo dell'inquadratura dove si erge un albero gigantesco. Nello stacco successivo il piccolo animale giunge trafelato ad avvertire Owen e i suoi aiutanti (Jago, Sebastian, Rafiky, Baloo e Tappo, l'amico di Winnie the Pooh), in riunione sopra una grossa radice sospesa nel vuoto, di un imminente pericolo. Il bambino, appena gira la testa a lato, scorge il fumo nero avanzare con grande velocità, ma questa volta non prova a scappare e a nascondersi: rimane immobile, terrorizzato nel vedere quella strana entità trasformarsi in un mostro con le corna e con il volto incendiato dal fuoco. L'entità malefica li colpisce con una scarica di energia e, sopra Owen e i suoi aiutanti, si forma una cupola talmente luminosa che le vittime sono costrette coprirsi il volto per proteggere gli occhi da quella luce accecante. L'effetto di quell'incantesimo è presto svelato perché riesce a disperdere il gruppo. Owen cade verso il basso e il mostro, dopo aver inseguito alcuni dei suoi aiutanti, riprende la sua caccia al ragazzino e, una volta che lo ha raggiunto, sul fondo della foresta lo circonda con una scia di fuoco. Il piccolo è terrorizzato da quella visione e, mentre cerca di proteggersi la testa con le mani, sente dei rumori indistinti che lo fanno soffrire. L'unica cosa che capisce è il suo nome ripetuto in loop dal padre. La mdp ruota più volte intorno al bambino, finché sotto di lui non si apre una crepa nel terreno e Owen viene inghiottito all'interno, nel buio più completo. Un lampo, su schermo nero nella parte destra del quadro, seguito dal boato da un tuono, chiude la sequenza.

39. OWEN RIENTRA CASA SOTTO UNA PIOGGIA INCESSANTE (01:13':25"-01:13':40")

Dallo schermo nero su cui sentiamo il rumore di una pioggia incessante si passa per stacco alla figura intera di un giovane che indossa una felpa verde con un cappuccio sulla testa per cercare di ripararsi dall'acqua. Il ragazzo, seguito nella sua camminata dalla mdp a mano che rimane sempre alle sue spalle, si dirige verso la casa del nostro protagonista e, nel momento in cui apre la porta esterna, intravediamo sotto il cappuccio il volto di Owen.

40. OWEN DECIDE DI PARTECIPARE COME OSPITE ALLA CONFERENZA SULL'AUTISMO (01:13':41''-01:14':24'')

Owen, inquadrato in p.p., è sdraiato sul letto e parla in viva voce al cellulare con la mamma. Cornelia comunica al figlio la notizia di un possibile viaggio in Francia, perché: «Vogliono che tu faccia un intervento a una conferenza sull'autismo. È la prima volta che degli studiosi si riuniscono per parlare di come le persone autistiche usino le loro passioni per cercare di capire il mondo. Come fai tu con Disney. Sì, ti piace l'idea?». E il giovane risponde semplicemente: «È fantastico!»

41. OWEN PREPARA LA RELAZIONE PER LA CONFERENZA (01:14': 25''-01:15':31'')

Ron, in piedi di fronte al figlio seduto su un cubo davanti al caminetto acceso, gli spiega a chi dovrà rivolgere il suo intervento: «Dovrai fare un discorso nella nostra lingua a una delegazione internazionale; sono soprattutto francesi, ma vengono da tutto il mondo. Poi tradurranno il tuo discorso in francese».

Nell'inquadratura successiva Owen è seduto sul letto del piccolo chalet e davanti a lui le pagine bianche di un block-notes su cui non sa cosa scrivere. Chiede aiuto al padre presente nella cameretta, ma il genitore gli dice teneramente che non lo può aiutare, perché è solo lui a sapere cosa si prova a vivere combattendo ogni giorno contro l'autismo. E a Owen, ripreso in p.p., non rimane che dire a se stesso: «Pensa, pensa intensamente!».

42. L'ARRIVO A RENNES (01:15':32''-01:20':26'')

La sequenza si apre con un *establishing shot* sulla città di Rennes, Francia (come è scritto nella didascalia che appare e scompare con una dissolvenza nella parte inferiore dello schermo), nella quale distinguiamo la cupola della basilica di S. Salvatore. Per raggiungere il luogo della conferenza, i Suskin attraversano la piazza principale della città, lasciandosi alle spalle il Parlamento (Rennes è capitale della Bretagna). Una via del centro, dove un ragazzo a passeggio assieme a un amico fa delle smorfie guardando in direzione dell'obbiettivo – e per ovviare al problema l'operatore passa dall'inquadrare la famiglia di lato a inquadrare frontalmente solo Owen e sua mamma che cantano felici. Ma una volta passato il disturbatore, la mdp allarga di nuovo il campo a tre includendo anche Ron, che intanto, visto che siamo in Francia, e per di più sono ospiti si è unito al canto di una delle canzoni de *La Bella e la bestia* dal titolo *Be Our Guest*. La cinepresa si ferma e con una leggera panoramica verso destra li segue fino riprenderli spalle in campo medio mentre si avvicinano al Municipio, luogo in cui si terrà la conferenza. Ad accogliere Owen e i suoi genitori all'ingresso c'è Marie. Uno stacco e si passa in una saletta interna dove Ron chiede al figlio se vuole farsi da solo il nodo alla cravatta, ma quest'ultimo preferisce l'aiuto dal padre che nel farlo gli dice: «Ok, ma non sarò sempre qui a farti il nodo», e il ragazzo risponde: «Lo so». Le parole rivolte dal genitore vogliono fargli comprendere l'importanza di rendersi il più autonomo possibile, anche nelle piccole cose; loro stanno invecchiando e prima o poi il giovane Simba dovrà imparare a cavarsela da solo.

Uno stacco in cui Owen, ormai pronto per essere chiamato per il suo intervento, ci strappa un sorriso, come lo fa con la persona dietro di lui, perché inizia a recitare una battuta di Jago con la voce del perfido e simpatico pappagallo di Jafar: «Non ci posso credere è impossibile!». Un altro stacco e finalmente arriva il momento tanto atteso. Ron si rivolge al ragazzo chiedendo: «Sei pronto?», e Owen guardandolo negli occhi, con tono solenne esclama in p.p.: «Sono pronto!». Una musica magica inizia ad accompagnare la sua marcia trionfale verso la sala della conferenza; un sorriso alla mamma e poi le parole del padre: «Forza, vai!». Tutto contribuisce a creare un clima di grande emozione che però deve ancora raggiungere il suo apice e lo farà quando Owen, fuori dalla sala, riceve una pacca sulle spalle del suo papà che da dietro gli sussurra: «Vai». Il giovane entra all'interno accompagnato da un lungo applauso e sicuro di sé si posiziona al podio. Quando però arriva il momento di parlare, Owen sembra bloccato, e l'alternarsi di inquadrature sul suo viso in

p.p., sul totale in cui è osservato dagli organizzatori della conferenza seduti al tavolo e da una parte di pubblico, dal campo a due con i suoi genitori in p.p. accresce la tensione nello spettatore e tutti dentro di noi ripetiamo le parole di Ron: «Forza, vai!». Finalmente Owen inizia il suo intervento col salutare tutti i presenti in francese; ecco spiegato il motivo del lungo silenzio, e poi, sempre utilizzando la lingua d'oltralpe, continua: «Sono onorato di essere qui con voi». Dopo aver ricevuto due applausi, inizia il suo intervento in inglese: «Mi chiamo Owen Suskind e amo i cartoni animati. Il mio amico Connor ama i supereroi, il mio amico Bryan è un esperto di storia degli attori dei comici ebrei... ce ne sono moltissimi. La gente pensa che quelli con l'autismo non vogliono stare insieme alle altre persone... è sbagliato! [Un breve applauso interrompe Owen nel suo discorso]. La verità è che noi persone autistiche vogliamo ciò che vogliono tutti, ma qualche volta siamo maldestri e non sappiamo come comunicare con gli altri. Sono stato vittima di bullismo a scuola; il futuro mi sembrava spaventoso e incerto. Non volevo crescere, mi limitavo a guardare il mondo dal mio campanile, come il gobbo di Notre Dame. *Il gobbo di Notre Dame* non finisce come certi altri film, Quasimodo non conquista la ragazza, ma viene accolto nella società dopo un lungo e duro viaggio. Alla fine non è più un emarginato; questo è quello che è successo a me. Oggi quando mi guardo allo specchio vedo un fiero uomo autistico forte, coraggioso e pronto ad andare incontro a un futuro luminoso e pieno di meraviglia. *Mercie beaucoup*». Le parole pensate intensamente e poi scritte una dopo l'altra con non poca fatica sulle pagine bianche del suo block-notes hanno emozionato tutto il pubblico della sala, perché provengono direttamente dalle sue gioie, dai suoi dolori, dalle sue paure, dal bullismo, dalle sconfitte, dalle vittorie da tutto ciò che l'ha reso «un giovane adulto». Ed è grazie all'instancabile lavoro della sua famiglia, dei dottori, degli assistenti sociali e, non dimentichiamoci, dei film Disney se il giovane è riuscito a essere liberato dalla prigione come gli avevano promesso suo padre e da sua madre. L'insegnamento di Owen è universale, non si ferma solo al problema dell'autismo; è come se ci consigliasse di guardare il diverso con gli occhi del cuore e, come disse la Volpe al Piccolo Principe prima di dargli l'addio: «Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi».

43. WALTER VA A TROVARE SUO FRATELLO (01:20':27''-01:20':52'')

La sequenza si apre con un *establishing shot* della casa di Owen. Nell'inquadratura seguente Owen si avvicina verso la finestra della cucina, ma prima ancora di raggiungerla esclama: «Walter! C'è Walter!» guardando per un attimo verso la mdp. Così va ad aprire la porta dell'appartamento e i due si stringono in un forte abbraccio. Attraverso due stacchi a seguire, dove entrambi sono presenti nell'inquadratura, il regista mostra prima Walter seduto sul divano in soggiorno ammirare la collezione di vhs del fratello minore e poi, sdraiato sul letto, chiedere a Owen: «Qual è il programma?», e il fratello minore rispondergli: «Che ne dici di fare un giro insieme?».

44. OWEN LEGGE A WALTER IL MESSAGGIO INVIATO A EMILY: (01:20':53''-01:21':40'')

La mdp, sul sedile posteriore dell'auto di Walter, inquadra di quinta Owen in p.p. Il giovane, mentre chiude un sacchetto in plastica al cui interno ci sono delle mele, si rivolge al fratello: «Ti faccio vedere il messaggio che io e papà abbiamo scritto a Emily lo scorso week-end». Sulla lettura del sms la cinepresa passa per un attimo su Walter che, al volante, mangia una mela e poi torna sul protagonista per ascoltare il messaggio scritto: «Cara Emily, mi sono tolto la collanina che mi hai regalato e l'ho messa via. Voglio che tu sappia ciò che provo. Ho accettato che il nostro rapporto sia finito; molti fidanzati si lasciano e rimangono amici... voglio che sia così anche per noi. Noi ci conosciamo troppo bene per gettare via la nostra amicizia, perciò restiamo amici e facciamoci nuovi amici. Comunque sono sicuro che ci incontreremo. Il tuo amico Owen. [Poi, rivolgendosi a Walt] Che ne dici?». E questi gli risponde: «Va bene, va bene».

Grazie all'aiuto di suo padre, Owen riesce a capire che, nonostante tutto il dispiacere provocato dall'essere stato lasciato dalla ragazza, la vita va avanti e, come ha superato tante difficoltà, ci riuscirà anche questa volta. Adesso importante ritrovare la giusta serenità per continuare a

camminare lungo il percorso intrapreso, un percorso pieno di grandi soddisfazioni forse inaspettate per Owen, ma non per la sua famiglia che ha sempre creduto nel potere dell'amore di poter cambiare le cose. Sulla quinta in p.p.p. del ragazzo prende avvio una musica.

45. OWEN INCONTRA EMILY FUORI DI CASA (01:21:41"-01:22:33")

È arrivato l'autunno. A farcelo capire è il dettaglio su un ramo di un albero con le foglie ingiallite. Owen, inquadrato in campo medio, ritorna a casa in sella alla sua bicicletta e, una volta giunto di fronte all'abitazione, scende e conduce a il velocipede a mano. Ma si ferma improvvisamente e la mdp alle sue spalle, con un campo medio, osserva il giovane mentre vede Emily uscire dal portone di casa in compagnia di una donna. Owen saluta più volte la sua ex che contraccambia solo al terzo «Buongiorno Emily». Il tono della breve conversazione è diventato amichevole; lui le chiede come ha dormito la notte precedente e la ragazza dopo avergli risposto gli rivolge la stessa domanda. Emily inizia pian piano a riprendere a camminare e così i due si salutano. La mdp, con una panoramica verso destra, segue la ragazza allontanarsi.

46. OWEN TORNA A ESSERE IL PROTETTORE DEGLI AIUTANTI (01:22:34"-01:23:40")

C'è una lunga inquadratura fissa sul regalo ricevuto da Emily: il ciondolo di Topolino, non più indossato dal ragazzo, ma appeso come ricordo alla lampada del suo comodino. Uno stacco e una dissolvenza in apertura su schermo nero, mostra, con la tecnica dell'acquarello animato, un bambino che dorme. Owen, in *voice over*, racconta: «Dopo aver combattuto contro il terribile lord Fuzzbutch il bambino si ritrova sul fondo di un pozzo buio e profondo». Il piccolo si sveglia e «Vede qualcosa luccicare nell'oscurità che lo circonda», lo prende e ben presto si accorge che l'oggetto in cui si vede riflesso è la medaglia perduta in precedenza durante la fuga dal mostro dell'autismo. Sull'amuleto compare di nuovo la scritta: «Protettore degli aiutanti» e la scena passa dal bianco e nero al colore. La medaglia risplende di un giallo acceso e una magia buona investe il piccolo Owen con un lampo dello stesso colore del prezioso oggetto ritrovato. Il bambino adesso si trova in un campo pieno di fiori gialli circondato di nuovo dai suoi aiutanti e con loro inizia a camminare verso lo spettatore, fino a che la medaglia, sulla quale leggiamo di nuovo l'incisione, è portata a tutto schermo. Un altro flash giallo e uno stacco ci porta a vedere il piccolo Owen scendere le scale di casa e osservare dal corridoio la madre e il fratello intorno al tavolo del soggiorno e il padre voltato di spalle in cucina. Poi, aperta la porta dell'abitazione, viene investito da una luce bianca e sul foglio del blocco da disegni rimane per un attimo il contorno della sua figura prima di scomparire per stacco.

47. OWEN HA TROVATO LAVORO (01:23:41"-01:26:14")

Owen, con uno zainetto sulle spalle, inquadrato di lato in campo medio, si dirige verso l'ingresso del cinema. Uno stacco e, in p.p., ci sono le sue mani sono impegnate a strappare dei biglietti. Come possiamo capire ancora meglio osservando il suo *dress code* e la ricetrasmittente fissata alla cintura dei pantaloni, il giovane ha finalmente trovato un lavoro. La mdp panoramica verso l'alto e va ad inquadrare in p.p. l'anziana signora che riprende il biglietto e, dopo averlo ringraziato, entra in sala. Seguono altri due stacchi, in campo medio e in campo lungo, in cui Owen strappa i biglietti ad alcuni spettatori augurando loro buona visione. Poi, inquadrato in p.p., sempre al lavoro, in *voice over* dice: «Per tutta la vita ho avuto paura di crescere [si stacca sull'intervista realizzata in camera sua alternando un p.p. e un p.p.p.] perché rischi di perdere alcune delle cose a cui tieni di più, per esempio i miei divertenti film, ma non è mai successo!».

Nelle ultime scene di questo intenso documentario, i famigliari a turno esprimono le loro preoccupazioni e le loro aspettative nei confronti di un futuro incerto, ma molto più luminoso di come poteva apparire loro quando scoprirono il mostro. Sul volto sorridente di Owen al lavoro sentiamo le parole della madre: «Ci preoccupa l'idea di invecchiare [p.p. di Cornelia intervistata nel salotto]. Io spero che quando io e Ron non ci saremo più, lui sia abbastanza indipendente da

cavarsela [in campo medio Owen passeggia avanti e indietro sorridente dietro la sua postazione] e in grado di invecchiare con le sue forze». Una musica in crescendo inizia ad accompagnare lo spettatore fino alla fine del film. Poi è la volta del padre, prima in *voice over* e poi in p.p.: «Dovrà fallire, dovrà cadere e fallire... Oggi questo non ci fa paura come in passato», e la mamma in p.p. con le lacrime agli occhi conclude: «Io credo che se la caverà».

Si stacca su Owen in p.p. e mentre la mdp lo segue camminare all'interno del cinema, sentiamo lui in *voice over*: «Il futuro? Lo sto ancora cercando. [Poi in p.p. seduto sul letto sorridente]. I giorni della mia infanzia sono finiti, ma non mi importa». La cinepresa, inquadrandolo dal basso verso l'alto (per dare importanza al personaggio), segue il ragazzo camminare in un lungo corridoio del suo posto di lavoro fino a quando spalanca una porta. Uno stacco e Owen, entrato in una sala vuota e avvolta dalla semioscurità, inquadrato in campo medio, va a sedersi su una poltroncina. La mdp nell'inquadratura seguente è alle sue spalle e lo osserva guardare lo schermo bianco mentre inizia a recitare una frase tratta da *Il Re leone* (quando Simba e Nala arrivano davanti alla bocca del teschio. Zazù vola di fronte a loro, gracchiando una serie di «Sbagliato» acuti e facendo sussurrare il pubblico): «L'unica cosa che vedrete sarà l'uscita di questo posto». La cinepresa stacca sull'inquadratura finale del documentario dove, con una leggera carrellata, si va a stringere sul p.p. di un divertito Owen che prosegue con le battute: «Avete superato largamente i confini della terra del branco! Guarda becco di banana ho paura! Per te sono il signor becco di banana spelacchiotto e al momento direi che siamo tutti in grave pericolo!».

Sullo schermo, accompagnate solo dalla musica, iniziano a scorrere velocemente con uno *zoom in*, tutte quelle scene dei film di animazione della Disney impresse nella sua mente che lo hanno aiutato a superare i momenti più difficili e delicati della vita. Ma non è finita certo qua, perché in dissolvenza incrociata compare la scena finale de *Il Re leone* in cui Simba, sotto una pioggia incessante, sale sulla rupe e si presenta al suo popolo come il nuovo Re leone. Subito viene in mente la similitudine con Owen: anche lui, dopo aver superato a pieni voti tante prove, può salire sulla sua rupe e ruggire al mondo intero.

48. TITOLI DI CODA (01:26':15"-01:29':01")

Su schermo nero scorrono i titoli di coda.